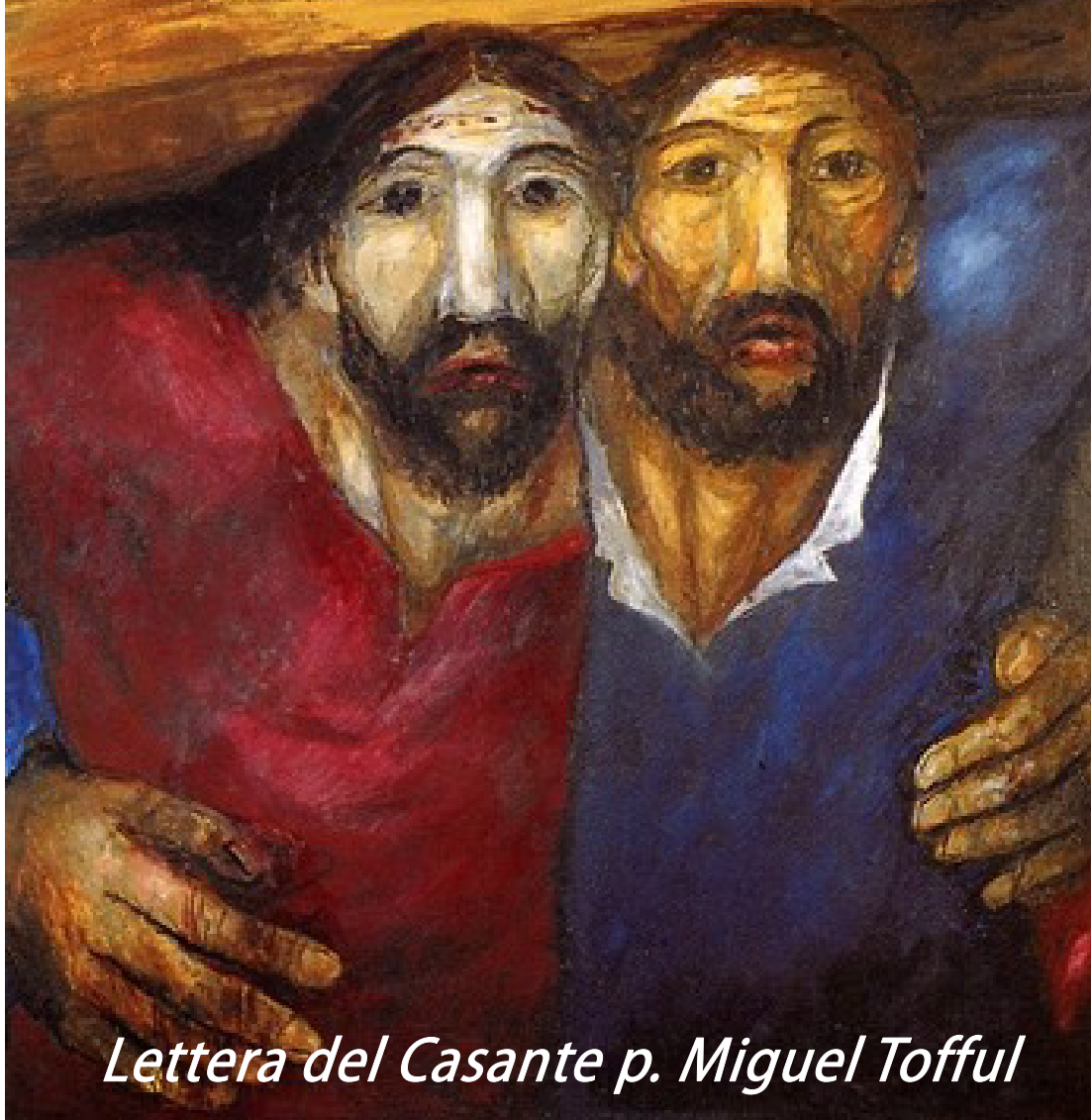


La riparazione cammino di santità



Lettera del Casate p. Miguel Tofful

Verona, 6 agosto 2012

CONGREGAZIONE POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

La Riparazione cammino di santità

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati". (Mt. 26,26-28)

Gesù, o mio caro Gesù, quanto siete buono con me! Non voglio mai più resistere a tanta bontà e misericordia. In questo giorno spero, anzi mi tengo certo e sicuro di ottenere per intercessione di S. Francesco Saverio, la grazia che ho domandato nella testé finita novena, ossia di essere tutto, ma tutto di Gesù, e come cristiano e come sacerdote, e come custode di questa gran Opera. Tutta la mia vita di ingratitudini, di peccati, l'ho seppellita nel Sacro Costato di Gesù, e con l'aiuto di Dio, con l'intercessione della Madonna e di S. Francesco Saverio, da questo istante fino all'ultimo respiro della mia vita, voglio essere vittima di espiazione, di riparazione.

(Don Calabria, Diario 12-03-1918)

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Calabriana,
la pace, la gioia e l'amore del Signore rimangano sempre nei nostri cuori.

Sento nel mio cuore una grande gioia e allo stesso tempo una grande responsabilità nell'offrire a tutta la Famiglia

Calabrianiana una riflessione sulla riparazione e su come si può vivere e realizzare questa dimensione spirituale oggi all'interno dell'Opera. Nel mio intimo mi sento dire da don Calabria: mio caro, la riparazione è un'opera d'amore, una chiamata all'intimità con Dio. Riparare significa lasciarsi prendere da Dio, per darsi agli altri così come Lui si è donato in Gesù Cristo. Ti metti a disposizione dell'amore di Dio e lui ti rende partecipe della sua missione redentiva.

Mi sembra di affrontare un discorso più grande di me. Non vorrei scrivere una lettera troppo teorica, con tanti concetti, perché la riparazione è qualcosa che tocca la nostra vita più che la nostra mente. Mettendo in luce l'aspetto spirituale della riparazione come cammino di santità, vorrei offrire alcune indicazioni pratiche su come viverla. Mi lascio ispirare dalle parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena che pronunciamo sempre nella Santa Messa: *"Prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede..."*. Sono convinto che la vera riparazione consista nel saper trasformare la propria vita in eucaristia, dono quotidiano d'amore per amore.

Normalmente pensiamo che la riparazione sia legata al vittimismo, alla sofferenza, ai dolori. Altre volte sembra un concetto ormai superato che non ha significato nella società moderna in cui viviamo. Invece la riparazione è dono totale di amore come Cristo ha donato la sua vita per la nostra salvezza: è un grande percorso di fede. Mi affido allo Spirito Santo, il maestro interiore, per esprimere le cose più importanti sulla riparazione secondo il pensiero di don Calabria, il quale ricevette questo incarico dalle stesse mani di Dio che ha chiamato tutta l'Opera a percorrere questa stessa strada.

Quest'anno dunque sarà dedicato a riflettere, pregare e vivere uno degli aspetti del nostro carisma: la riparazione. Scriveva don Calabria: *"Il Signore, per un tratto di bontà e di misericordia tutta particolare, chiama la nostra Opera e le affida una speciale missione e azione riparatrice. Ora voi comprendete che la migliore riparazione consiste nello sforzo continuo per l'acquisto della perfezione e della santità"*.¹

Che senso ha oggi per noi Famiglia Calabriana tornare a riscoprire e vivere il valore della riparazione? Se lo facciamo è perché per noi *la riparazione è un rimettersi in cammino verso la santità*, così come ce lo chiede il Signore e come ce lo ha proposto don Calabria. *"Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo"* (1Pt 1,15-16). Il Concilio Vaticano II, dopo aver richiamato i testi biblici che parlano della santità di Cristo e della Chiesa da lui santificata, afferma: *"Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'apostolo: "Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate"* (1Tes 4,3)".²

Questo richiamo alla vocazione alla santità è il fondamento della riparazione. Ci si potrebbe chiedere come mai fino ad oggi essa sia stata un aspetto del nostro carisma un po' messo in ombra. Il nostro tendere alla santità come Famiglia Calabriana somiglia molto al cammino del popolo di Israele nel deserto, verso la terra promessa. È stato un

¹ DON GIOVANNI CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli. Lettere di don Giovanni Calabria ai suoi religiosi*, a cura della Delegazione Italiana dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, s.i.l. [ma Verona], s.i.d. [ma 2001], Lettera LVI (Giovedì Santo 1948) [25 marzo 1948], 387-388.

² *Lumen gentium*, n. 39.

cammino fatto di continue soste e ripartenze. Ogni tanto il popolo si fermava nel deserto e, per tanti motivi, piantava le tende. Ecco giungere allora l'ordine del Signore di togliere le tende e rimettersi in cammino: *“Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento dal deserto di Sin, secondo l'ordine che il Signore dava di tappa in tappa”*(Es 17,1). Anche la nostra Famiglia Calabriana avanza di tappa in tappa, attenta alla voce del Signore che si manifesta nella storia.

Nell'invito che ci è venuto dall'ultimo Capitolo Generale a ritornare in Galilea, uno degli obiettivi che ci siamo posti è quello di approfondire il tema della riparazione e dedicare un anno per riconsiderare questo importante aspetto del nostro carisma. *“Riscoprire il senso della speciale missione della riparazione che è un sentirci solidali con Cristo sulla croce ... Si dedichi un anno del sessennio al tema della riparazione con adeguati approcci biblici, antropologici, culturali e calabriani ... Ogni singola comunità affronti questo tema e prenda decisioni concrete al riguardo”*.³

Nella vita della Chiesa sono frequenti queste periodiche ripartenze, come anche nella nostra vita personale ed è così anche nell'Opera. Ci rimettiamo in cammino verso... la santità. Per ognuno di noi poter dedicare un anno al tema della riparazione è un misterioso dono di amore che ci viene dalla grazia di Dio. Non va visto come frutto di un progetto umano, ma come un'opportunità che ci viene offerta dal Padre nostro che è nei cieli. Fermarsi sul tema della riparazione è un momento benedetto, un incontro di amore tra Dio e noi, tra la grazia di Dio e la nostra libertà e generosità che avrà risonanze positive o negative non solo qui in terra in questo momento,

³ Documento finale del X Capitolo Generale, Mezzi, A5a; A5b; A5c, pag. 15.

ma per tutta l'eternità. È il momento della verità, delle domande più autentiche: *“Sono seriamente innamorato del Signore? Sto cercando davvero la santità? Sono disposto a vivere fino in fondo il vangelo?”*.

È don Calabria stesso a interrogarci: *“Siamo qui per santificarci; ed io mi santifico? Faccio sempre in tutto quello che la Divina Provvidenza dispone, o permette per il mio bene? Dopo tanti anni e tante grazie a che punto sono io?”*⁴ Si racconta che san Bernardo ogni tanto si fermava e, entrando in dialogo con se stesso, si chiedeva: *“Bernardo, che cosa sei venuto a fare in monastero?”*⁵ Lo stesso dovremmo fare anche noi. Invece di *“Bernardo”* ognuno può mettere il proprio nome e chiedersi: Perché sono nell'Opera? Perché sono dove sono e faccio il lavoro che faccio? Non è forse per compiere la volontà di Dio e diventare santo? E se è per diventare santo, lo sto diventando? Sono disposto a vivere il carisma della riparazione come via per la santità?⁶

Alcuni uomini di Dio hanno detto, giustamente, che c'è una sola vera disgrazia nella vita, quella di non essere santi. Ma l'essere santi non dipende dalle nostre capacità, non è in nostro potere. Tutto ciò che possiamo fare, tutto quello che abbiamo bisogno di fare, è consentire a Dio di santificarci,

⁴ D. G. CALABRIA, Agli Allievi, doc. 10405/S [senza data].

⁵ GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Vita prima*, I, 4 (PL 185, 238). «Bernarde, ad quid venisti?».

⁶ «Il Povero Servo rientra in se stesso e pensa: Come vivo io lo spirito dell'Opera? Come osservo le mie Regole? Concorro a incrementare l'Opera con la mia condotta e lo sforzo della mia santificazione? Oppure metto ostacoli con la trascuratezza, con i peccati, con la vita tiepida, senza fervore di amore a Gesù?» (D. G. CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli*, op. cit., Lettera LXXV (10 aprile 1952 – Giovedì Santo), 524.

permettere a Cristo di assorbirci nella santità che è Lui stesso. Il nostro compito è quello di evitare le difese, rimuovere gli ostacoli al lavoro di Dio in noi, rendendoci disponibili al lavoro di trasformazione nell'amore che Cristo fa in noi.

Per diventare santi dobbiamo avere un grande desiderio di diventarlo: non desiderare di esserlo più tardi, ma ora; non desiderarlo altrove, in altre situazioni, ma qui. Sant'Agostino cominciò a essere santo il giorno che smise di dire: *"Signore, fammi santo... ma non ora"*.⁷

Desiderare di essere santi e agire di conseguenza, è ciò che determina il senso, il fine e la crescita della vita spirituale. Ma chi può avere il desiderio della santità, se non è lo Spirito Santo a infonderlo? Non si arriva alla santità attraverso i propri sforzi, perché solo lo Spirito Santo ha il potere di convertire, di cambiare i cuori, di abbattere i muri che si frappongono fra noi e Dio. *"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza ... con gemiti inesprimibili"* (Rm 8,26). È proprio nella nostra debolezza che sperimentiamo la potenza dello Spirito Santo. Tutte le iniziative – nella Chiesa, nell'Opera, nella nostra vita – diventano piene di amore ed eternità solo se prendono la forza dello Spirito Santo.

Lasciarsi amare da Dio sembrerebbe facile e semplice, in realtà è un cammino impegnativo. Qualcuno che mi ama, ma mi ama veramente, entra nella mia vita e dimora in me fino a rimanere in me per condurmi dove Lui vuole, perché la sua volontà diventi la mia. In questo cammino di configurazione con Colui che mi ama, ci saranno momenti di dolorose potature per

⁷ AGOSTINO, *Confessioni*, VIII, 7, 17: «Da mihi castitatem et continentiam, sed noli modo» [Dammi la castità e la continenza, ma non ora].

non rimanere rami secchi, affinché immersi in Lui e nel suo amore giungiamo a produrre sempre più frutti (Cfr. Gv 15,1-9).

Carissimi, entriamo nella profondità del tema della riparazione chiedendo una grande fede e la luce dello Spirito Santo perché sono convinto che il nostro futuro dipenderà dal vivere nel quotidiano questa grande missione affidata all'Opera. La revisione delle Opere sarà davvero efficace se prima di tutto cerchiamo di vivere la profondità della nostra vocazione e lo spirito di appartenenza alla Chiesa e alla Famiglia Calabriana.

Questa lettera che apre l'anno dedicato alla riparazione coincide con l'anno *"della fede"* proclamato da Papa Benedetto XVI. La specificità del nostro carisma è di ravvivare nel mondo la fede e fiducia in Dio Padre Provvidente. La riparazione come cammino di santità è un percorso di fede profonda da attualizzare in questi tempi. Il Signore ci accompagni, con il suo Spirito Santo, su questa strada con un cuore aperto e docile alle sue ispirazioni per vivere questa vocazione riparatrice che è implicita nella chiamata ad essere parte di questa Opera nei tempi attuali.

1. Chiamati alla riparazione

A) PERCHÉ PARLARE DI RIPARAZIONE?

Forse potrà sembrare strano che in quest'epoca post-conciliare si torni a parlare della riparazione. Qualcuno si chiederà anche: perché risuscitare qualcosa che oggi sembra appartenere al passato?

Il carisma che abbiamo ricevuto in eredità da don Calabria ci indica nella riparazione un sicuro cammino di santità. Arriveremo alla conclusione che la riparazione non ha perso nulla della sua attualità nella spiritualità e nell'ascetica cristiana, che è radicata nel Vangelo e nella più pura dottrina della Chiesa, e che può essere stimolo al nostro rinnovamento spirituale, soprattutto se viene affrontata e vissuta in modo corretto.

Allora, perché parlare di riparazione? Una prima risposta: perché il mondo ne ha bisogno. Perché io stesso ne ho bisogno. Perché sono chiamato a essere responsabile degli altri. In una parola: perché esiste il *Corpo mistico* e io ne sono parte.

Ogni mio peccato, anche il più piccolo e nascosto, diminuisce il livello di amore, di carità dentro la Chiesa. Allo stesso modo ogni atto di amore, anche il più piccolo, aumenta il livello di amore nella Chiesa. Questa unione che esiste tra tutti i membri della Chiesa si chiama «Corpo mistico».

Il Corpo Mistico è proprio questo tessuto di relazioni che ci lega tra noi, e noi a Cristo. Ci lega con quelli che sono vissuti prima di noi, con quelli che verranno dopo di noi, con quelli che sono già in Paradiso. Ognuno influisce continuamente sull'altro, ognuno aumenta o diminuisce il livello di amore nella Chiesa, e questo ricade su tutti. *“Noi formiamo il corpo mistico di Cristo; la Comunione dei santi è una realtà soprannaturale, e ogni membro risente del bene e del male di ogni altro membro. Noi siamo come dei vasi comunicanti: ci*

possiamo comunicare gli effetti della divina giustizia, come i doni della misericordia”.⁸

L'apostolo Paolo spiega molto bene questo concetto nella Lettera ai Romani (Rm 5,12-15) quando paragona Cristo con Adamo. Come per la disobbedienza di uno, Adamo, il peccato è entrato nel mondo, così per l'obbedienza di uno, Cristo, la salvezza è entrata nel mondo. La responsabilità dell'azione di ognuno nel bene o nel male, ha un effetto sempre su tutti.

L'unione esistente all'interno del Corpo mistico di Cristo è molto profonda, è una unione che sfugge al nostro pensiero scientifico, e in tal senso è detta *mistica*. È un'unione che supera il tempo e lo spazio, che coinvolge ogni cristiano di ogni tempo e di ogni luogo, i vivi e i defunti, i santi e i peccatori, e quindi è un'unione *reale e vitale*. È come se esistesse una interrelazione tra me e le mie azioni e ogni altro uomo o donna che sono, erano e saranno presenti al mondo.

Quindi questa unione esistente all'interno del Corpo mistico, per cui ogni persona è responsabile dell'altra, non rientra nell'ordine naturale ma soprannaturale. È azione dello Spirito Santo, che riempie e dà vita a tutta la Chiesa. Lo Spirito santo è il vincolo che unisce e vivifica tutte le membra di Cristo, diffondendo in noi la grazia e la carità. Lo Spirito Santo ci è donato perché di giorno in giorno diventiamo sempre più simili al Capo del Corpo mistico, Cristo.

Possiamo vedere lungo il corso della storia che la provvidenza del Signore, specialmente quando la Chiesa o il mondo attraversano gravi crisi, suscita un maggior numero di santi, siano essi conosciuti e canonizzati o nascosti e ignorati,

⁸ D. G. CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli*, op. cit., Lettera LXI (Quaresima 1949), 422-423.

che con le loro azioni e con le loro virtù influiscono efficacemente nella Chiesa e l'aiutano a superare le crisi e a migliorare la situazione del mondo.

Perciò ognuno di noi con il proprio cammino di santità è chiamato a contribuire all'unità del Corpo Mistico. Nella barca di Pietro, che è la Chiesa, tutti dobbiamo remare. Poiché tutti noi beneficiamo delle sofferenze offerte per amore da santi uomini e donne di Dio in tutto il mondo, anche noi dobbiamo accogliere l'invito alla riparazione a favore di altri. Tutto sempre per quella solidarietà che nasce dall'essere membra di un solo Corpo.

Allora se questo vale per ogni persona all'interno della Chiesa, tanto più ha significato nell'Opera. È molto importante ritornare a vivere questa speciale chiamata della riparazione nella consapevolezza che Dio ha suscitato l'Opera nella Chiesa con questa missione particolare. Possiamo capire e approfondire questa chiamata alla riparazione se siamo in grado di amare, perché solo nell'amore si può vivere la riparazione.

B) RIPARAZIONE COME OPERA DI AMORE

La prima e grande riparazione è stata realizzata da Cristo nella croce, morte e risurrezione per l'umanità. Il suo atto d'amore totale ha conquistato la salvezza di tutto il genere umano. Dal suo costato trafitto, abbiamo ricevuto tutti noi i doni del suo amore infinito. Ogni anno, quando celebriamo la solennità del Sacro Cuore di Gesù, preghiamo con la liturgia usando queste parole: *"O Dio, fonte di ogni bene, che nel Cuore del tuo Figlio ci hai aperto i tesori infiniti del tuo*

amore, fa' che rendendogli l'omaggio della nostra fede adempiamo anche al dovere di una giusta riparazione".

Per capire la riparazione, bisogna innanzitutto prendere coscienza della realtà individuale e sociale del male. Il male esiste, basta guardare noi stessi e ciò che succede nel mondo. Persone e società si presentano segnate da danni che talvolta sembrano irreparabili. Occorre «riparare», che è come dire «restaurare» o «reintegrare», riportando singoli e collettività al progetto originario di Dio. Quest'opera è già stata compiuta da Cristo, che con la sua morte in croce ha attirato su di sé tutto il male del mondo e ha trasformato quest'atto di crudeltà in un atto d'amore, che è ricaduto a bene di noi tutti.

L'azione riparatrice di Cristo, nella sua morte e risurrezione, è stata la prova massima del suo amore per tutta l'umanità. In quest'azione riparatrice Cristo coinvolge i suoi discepoli, ai quali viene assegnata una vera e propria *missione corredentrice*, destinata a valorizzare in funzione del proprio riscatto ogni aspetto dell'esistenza, ma soprattutto gli aspetti più penosi, poiché la sofferenza riveste per propria natura un carattere di purificazione e di liberazione.

San Paolo afferma questa idea quando dice: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1,24). Sant'Agostino spiega molto bene il senso di questa frase quando, commentando il Salmo 86, dice che *"tutte le sofferenze si erano compiute, ma nel Capo, restavano ancora da compiersi le sofferenze di Cristo nel*

corpo. E corpo e membra di Cristo siete voi”⁹ Cristo, a partire dall’agonia nel Getsemani, chiede all’uomo di partecipare alla sua sofferenza riparatrice, così da darle continuità ed efficacia nella storia, a beneficio del suo Corpo mistico e di tutta la famiglia umana: *“E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: ‘la mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me’”* (Mt 26,37-38).

Questa partecipazione alla riparazione trae fondamento dal *Battesimo*, e cioè dalla nostra appartenenza alla comunità di Gesù e al *comune sacerdozio dei fedeli* che ci rende mediatori delle grazie a vantaggio dei nostri fratelli e sorelle, e viene alimentata e trova il suo compimento nell’*Eucaristia*, che ci assimila a Cristo nell’offerta sacrificale della nostra vita. Il sacerdote durante la Messa dice a nome di tutti: *“Ti ringraziamo per averci ammessi alla tua presenza a compiere il nostro servizio sacerdotale”* (Preghiera Eucaristica II) e ancora dice: *“Egli [lo Spirito Santo] faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito”* (Preghiera Eucaristica III). La parola «sacrificio» significa «*sacrum facere*», rendere sacro, e si riferisce alla trasformazione dell’intera esistenza come se fosse una Messa continua, un incessante atto di adorazione.

In altre parole, *il nostro «sacrificio» (che è poi la nostra riparazione) deve ricalcare il sacrificio di Cristo, che ha assunto su di sé il male fatto da altri, una realtà negativa, e l’ha trasformata in un atto d’amore, in Eucaristia.*

⁹ AGOSTINO, *Esposizione sui Salmi*, 86, 5: «Impletae erant omnes passiones, sed in capite: restabant adhuc Christi passiones in corpore. Vos autem estis corpus Christi et membra».

E qui entriamo nel cuore della riparazione. Essa, nella sua sostanza, è *la nostra risposta di amore all'amore redentore di Cristo*. Per l'uomo l'invito ad amare il suo Dio è piuttosto un invito a «riamarlo»; i Padri della Chiesa la chiamavano *redamatio*, che significa corrispondere all'amore. Sant'Agostino scrive nel suo commento alla Prima lettera di Giovanni: *“Potremmo forse amarlo, se lui per primo non ci avesse amato? Se siamo stati pigri nell'amarlo, non siamo nel corrispondere al suo amore”*.¹⁰

Non è quindi da meravigliarsi se Cristo invita anche noi, oggi, a riparare, a condividere il suo Getsemani, a trasformare tutto in Eucaristia, a far diventare la nostra giornata una Messa. Tutte queste cose si comprendono e vivono solo se si ama.

La riparazione è un discorso che richiede allo stesso tempo semplicità, umiltà e fede profonda. Lo hanno compreso soprattutto i *santi*, le cui vite sono state una autentica esplosione di spirito di sacrificio, cioè di riparazione, tanto era l'amore che avevano per Dio e per l'uomo. Don Calabria, per esempio, ha dato un valore redentivo e di riparazione a tutta la sua vita, nelle prove che ha sofferto, nelle intense sofferenze fisiche e morali soprattutto degli ultimi anni. *“Questa notte ho celebrato la santa Messa alle ore 3,30. Il Signore mi ha assistito. Mi sento in questo momento sofferente come il solito in certe circostanze. Che la misericordia del Signore mi aiuti fino alla fine. L'Opera ha per fine in modo particolare la espiatione e riparazione, in modo*

¹⁰ AGOSTINO, *Commento alla Lettera di San Giovanni*, VII, 7: «Possemus illum diligere, nisi prior ille diligeret? Si pigri eramus ad amandum, non simus pigri ad redamandum».

*speciale per noi sacerdoti, religiosi e cristiani. Più che combattere i nostri nemici, è necessario pregare, patire e soffrire, sacrificarsi per la loro conversione e così per tutti i nostri fratelli separati. L'errore si deve sempre combattere, ma gli uomini tutti amarli e pregare per loro".*¹¹ E Cristo l'ha davvero associato a sé nel rivivere la propria passione.

C) LA CHIESA OGGI CI CHIAMA ALLA RIPARAZIONE

Benedetto XVI ha fatto alcuni importanti interventi sulla riparazione. Qui vorrei fare riferimento all'enciclica *Spe salvi* scritta nel novembre del 2007, nella quale è presente un chiarissimo invito a *ritornare a vivere la riparazione*. In questa enciclica, pur senza mai nominare il termine «riparazione», il papa ha voluto riportarla in modo molto forte al centro della vita cristiana, quasi per contraddire coloro che, invece, tendono a riferirsi ad essa come a qualcosa del passato:

Vorrei aggiungere ancora una piccola annotazione non del tutto irrilevante per le vicende di ogni giorno. Faceva parte di una forma di devozione, oggi forse meno praticata, ma non molto tempo fa ancora assai diffusa, il pensiero di poter "offrire" le piccole fatiche del quotidiano, che ci colpiscono sempre di nuovo come punzecchiature più o meno fastidiose, conferendo così ad esse un senso. In questa devozione c'erano senz'altro cose esagerate e forse anche malsane, ma bisogna domandarsi se non vi era contenuto in qualche modo qualcosa di essenziale che potrebbe essere di aiuto. Che cosa vuol dire "offrire"? Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande com-patire di

¹¹ D. G. CALABRIA, Diario, 13 maggio 1947.

Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. In questa maniera anche le piccole seccature del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini. Forse dovremmo davvero chiederci se una tale cosa non potrebbe ridiventare una prospettiva sensata anche per noi.¹²

Mi pare che questo testo della *Spe salvi* ponga in evidenza alcune cose molto importanti:

a) la riparazione, inserendosi nel grande «com-patire di Cristo» è una *chiave di lettura della soteriologia* (la teologia della salvezza), nella quale l'uomo si associa all'opera perfetta di Cristo riparatore;

b) la riparazione deve «ridiventare una prospettiva che assume significato anche per noi», ossia non è una pratica per pochi intimi, riservata a pochi eletti, ma *va reintrodotta come cammino per la santità*. La storia della spiritualità dimostra che è stata una delle forme di partecipazione attiva e personale all'amore di Cristo salvatore, e al servizio dei fratelli;

c) se è vero che in passato ci sono state «cose esagerate e forse anche malsane» nel vivere la riparazione, va anche detto che esse contenevano «qualcosa di *essenziale*», la configurazione all'amore di Cristo e la piena disponibilità a collaborare al suo disegno universale di salvezza;

d) la riparazione è un *modo di vivere la santità nel quotidiano*: in questa maniera anche le piccole difficoltà del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini. Anche gli

¹² BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, n. 40.

eventi più dolorosi ci possono portare a una grande intimità con Dio, a condizione che siano vissuti con fede, trasformandoli cioè in un dono d'amore.

Possiamo concludere questo capitolo dicendo che la riparazione non è qualcosa del passato che non ha niente a che vedere con la vita quotidiana delle persone e del mondo; ma al contrario, è una realtà che dobbiamo ancora approfondire perché ha delle conseguenze molto importanti per la vita della Chiesa. Noi, come Opera, abbiamo un particolare compito e missione in questa riscoperta della riparazione.

La Parola di Dio ci illumina per approfondire e riflettere su questo tema che ha la sua radice nella santità e nell'amore.

L'eucaristia è la grande riparazione, come scriveva don Calabria nel libro *"Instaurare Omnia in Christo"*. Mi lascio ispirare dalle parole di Gesù nell'ultima cena nell'istituzione dell'eucaristia per cercare di riportare e di vivere nel quotidiano la realtà della riparazione.

2. Le quattro azioni dell'amore che diventa riparazione

Tutta la Sacra Scrittura può essere letta in chiave di riparazione, perché tutto converge nel punto centrale della nostra salvezza: passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Per approfondire questo tema prendo le parole dell'istituzione dell'eucaristia che secondo me è dove Gesù pronuncia e compie le quattro azioni dell'amore totale che diventano riparazione ed è una sintesi della nostra vita. Don

Calabria nel libro *“Instaurare Omnia in Christo”* dice che l'eucaristia è la grande riparazione.¹³

Era la sera del giorno che chiamiamo «Giovedì santo». Con i suoi discepoli, Gesù aveva pregato e celebrato i riti della Pasqua ebraica. Aveva cantato il grande *Hallel*, mangiato l'agnello, il pane cotto senza lievito e le erbe amare. Avevano rievocato la lunga marcia attraverso il deserto, il passaggio attraverso le acque, l'arrivo alla terra promessa, l'attesa di un'altra terra, annunciata da Dio, la nuova Gerusalemme che riunirà, alla fine dei tempi, gli uomini di tutte le razze.

Tutto sembrava finito. Eppure, quella sera, si erano verificati fatti insoliti. Tutti sapevano che Gesù era minacciato, e lui più degli altri. Dice l'evangelista Giovanni che all'inizio della cena, Gesù aveva compiuto il gesto del servo, aveva lavato i piedi dei suoi discepoli. Poi aveva detto che si doveva riconoscerli da quel segno, il servizio agli altri. Vi era stato il boccone offerto a Giuda. In quel momento, verso la fine della cena, Gesù rese di nuovo grazie, prese il pane, poi la coppa del vino: *“Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi”* (Lc 22,19-20).¹⁴

Per capire *come vivere oggi la spiritualità della riparazione* ci concentriamo sull'eucaristia, che è “memoriale”. Il “memoriale” è una memoria-reale, la ripresentazione (*re-presentatio*) di ciò che viene commemorato, la presenza reale di ciò che è storicamente

¹³ Cfr. *Instaurare Omnia in Christo*, pag. 96.

¹⁴ Abbiamo quattro narrazioni che raccontano l'istituzione dell'eucaristia (i tre vangeli sinottici e 1Cor). Questi quattro racconti dell'istituzione sono generalmente divisi dagli esegeti in due gruppi (Marco/Matteo e Luca/Paolo) per le loro similarità.

passato e che qui e ora si comunica in modo efficace. È un'azione, un fare oggi per ricordare, in modo che ciò che viene ricordato diventi presente. Per questo Israele non solo ricorda e racconta. Il suo ricordare e raccontare (*Magnalia Dei*) si fa celebrazione. " *Il memoriale è un rispondere alla presenza di un Vivente. È entrare nell'esperienza totale di Dio, immette radicalmente nell'oggi di Dio*". Noi abbiamo al centro della nostra esistenza questo memoriale: l'amore e la passione infinita di Dio per noi, al punto tale da consegnarsi nelle nostre mani.

Benedetto XVI sostiene che ogni riforma nella Chiesa, anche quella della spiritualità, deve partire dall'eucaristia. " *Ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo*".¹⁵ Quindi anche la comprensione di come vivere oggi la riparazione deve partire dall'eucaristia.

L'eucaristia è il luogo dove avviene la riparazione. Essa viene celebrata mediante quattro verbi eucaristici che mostrano cos'è l'amore riparatore: " *Prese il pane... rese grazie... lo spezzò... lo diede*".

Queste quattro azioni eucaristiche di Gesù sono la sintesi di tutta la sua vita e di tutta la Scrittura, una sintesi nella quale egli spiega il dono totale di sé come Figlio amato dal Padre e rende partecipi ognuno di noi come figlio e figlia, donando significato alla nostra esistenza.

Dalla consacrazione-sacrificio, ci viene indicato il più grande contributo per la nostra qualità di vita: entrare nell'amore fino all'estremo, voler misurarsi con il dolore,

¹⁵ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, n. 6.

assumere la sofferenza come segno di amore efficace per unirci al soffrire e all'offerta di Gesù, in riparazione e a salvezza di tutti.

A) «PRESE IL PANE...»

«Prese il pane» vuol dire che Gesù ha *acconsentito liberamente* di sottomettersi alla volontà di Dio. Con quel gesto eucaristico di «prendere il pane» Gesù ha dato il consenso in anticipo a tutti gli avvenimenti che sarebbero successi dopo, accettandoli in piena coscienza e libertà: *“Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla”* (Gv 10,17-18).

Quel gesto è stato il *consenso assoluto* della sua esistenza al piano di amore del Padre, l'atto di affidamento totale nelle sue mani. Ci mostra qual è la direzione propria dell'amore, un darsi dell'uomo a Dio, che permette a Dio di darsi all'uomo. Quando uno si dà a Dio, è Dio che poi si dà agli altri attraverso di lui. Questo vuol dire essere eucaristia.

Quindi quel «prese» diventa allora un «prendete». Non è solo il pane che Gesù prende, è tutta la sua vita, tutta la nostra vita, i dolori, gli insuccessi, le frustrazioni, le gioie, tutto ciò che è umano. E Gesù dice: *“Prendilo, e accetta insieme a me di offrirlo al Padre”*. Questa è la fede: acconsentire con gioia di affidare la nostra vita nelle mani di un altro. Gesù «prese il pane», ha preso la sua vita, così come vuole prendere la nostra.

Da quel «prendere il pane» in poi, ogni momento della nostra vita non è altro che un invito ad accettare le cose così come ci accadono (questa condizione di salute... questo

problema economico... questa difficoltà di rapporti... questa persona che provoca tensioni in me...) e acconsentire di trasformarle in dono. Si tratta di «prendere» la propria vita e quella altrui, di accettare la realtà così com'è: limitata, insufficiente, segnata dal peccato e *liberamente accoglierla e assumerla*.

«Prendere» significa accettare le nostre comunità così come sono, abbracciare col cuore i fratelli e le sorelle, cogliere le occasioni che abbiamo, anche se non sono quelle ideali o quelle che sognavamo.

«Prese il pane», quello che aveva lì al momento, senza lamentarsi, senza dire: *“Con questo poco a disposizione non posso fare molto... dovremmo essere di più... dovremmo essere più giovani... non abbiamo le forze... i mezzi”*. Perché è così come siamo e con quello che abbiamo che ci vuole il Signore per consegnarci al mondo, per farci essere il suo corpo, per rinnovare la Chiesa, l'Opera. «Prendere» diventa allora la *condizione indispensabile perché sia possibile* ogni azione riparatrice. Cristo è il riparatore della nostra realtà ferita perché l'ha presa, l'ha abbracciata, l'ha assunta fino al punto da farla propria. L'ha presa, l'ha vissuta e l'ha riparata dall'interno, trasformandola con la sua passione, morte e risurrezione. *Prendere* la realtà, assumerla, accettarla liberamente è la prima azione dell'*amore che si fa riparazione*.

Uno dei momenti più dolorosi nella vita di don Calabria fu certamente quello della 'visita apostolica'. Visse momenti di dolore che probabilmente non capiremo mai. Si sentì «tradito» da uno dei suoi sacerdoti prediletti che lo aveva denunciato a Roma, sostenendo cose false, e vide «l'Opera voluta dal Signore» correre il rischio di essere distrutta dal peccato di alcuni dei suoi

figli spirituali. Bastava una decisione del Visitatore apostolico, l'abate Caronti, per eliminarla. Ed è proprio a lui che scrive queste parole: *“Sono calmo e sereno nel profondo dolore che la Provvidenza ha certo permesso per bene della mia povera anima e per fare più grande l'Opera di Gesù. Sento che la grazia di Dio mi assiste, sento che il Signore è stato Lui a suggerire il mezzo preso. Prego perché la giustizia Divina si cambi in grande misericordia per coloro che consci, o no, hanno ferito il Signore nel suo povero e misero rappresentante, e aspetto il segno chiaro della Divina Volontà per ritornare, se a Dio piace al mio Calvario”*.¹⁶ Penso che queste parole di don Calabria siano una lettura eucaristica degli avvenimenti, l'esegesi viva del primo dei verbi riparatori: «prese il pane».

B) *«BENEDISSE... RESE GRAZIE...»*

Quando viviamo situazioni di povertà o di mancanza di mezzi, il nostro atteggiamento non è certamente quello del rendimento di grazie. Siamo più propensi a fare come Israele durante l'esodo, dove le situazioni di mancanza di cibo o di difficoltà diventavano occasione di preoccupazioni, lamentele e addirittura ribellioni (cf Es 16,2-3; 17,2-3; Num 11,4-5). Persino Mosè non ringraziava Dio; anzi, si angosciava e si preoccupava per se stesso: *“Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!”* (Es 17,4). Eppure in ogni privazione abbiamo un potere immenso nelle nostre mani. *“Quando sono debole, è allora che sono forte”* (2Cor 12,10).

¹⁶ D. G. CALABRIA, Lettera all'abate E. Caronti, 7-7-1934, doc. 8717.

Un atteggiamento in cui moltissime persone sono sempre più impegnate è quello del lamentarsi, colpevolizzando sempre qualcun altro della propria situazione. Spiegando il significato del nome Povero Servo della Divina Provvidenza, don Calabria scriveva ai suoi religiosi: *“Ti chiamavi povero, ma dov'è il tuo spirito di povertà, mentre hai amato sempre le tue comodità, e cercato che non ti mancasse niente, lamentandoti forse ad ogni minima privazione?”*¹⁷

Nel racconto dell'istituzione eucaristica di Matteo leggiamo: *“Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: ‘Prendete e mangiate; questo è il mio corpo’. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: ‘Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati’”* (Mt 26,26-28).

Le azioni che Gesù compie sono indicate con due verbi diversi: *benedisse* e *rese grazie*. Gli esegeti spiegano che il significato dei due verbi è simile; la loro differenza è dovuta al contesto linguistico che ha originato i due termini. «Benedire» è il modo ebraico di esprimere grazie a Dio, mentre «rendere grazie» è quello greco.

Con questo duplice riferimento all'azione di rendere grazie, i racconti dell'istituzione eucaristica ci dicono due cose molto importanti. *Gesù ringrazia per il presente*: il pane e il vino. Questi due elementi rappresentano molte cose: la vita di ogni giorno, il sacrificio, la gioia, l'essere frantumato, macinato e torchiato ... Soprattutto *Gesù ringrazia*

¹⁷ D. G. CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli*, op. cit., Lettera XXIV, 1 novembre 1940, 180.

anticipatamente per quello che verrà. Ringrazia per la possibilità di affrontare anticipatamente la sua morte, di poterla rendere presente attraverso il pane spezzato e il vino condiviso. Abbracciare con amore una situazione in anticipo le conferisce una dimensione nuova, e tutto quello che succederà dopo sarà un «rendimento di grazie». Tutto questo è pensabile solo se esiste un'intima unione di amore tra il Figlio e il Padre.

Questo «rendere grazie» in anticipo di Gesù al Padre non è un'azione che avviene solo qui nell'ultima cena. Ci sono altri due episodi analoghi nei vangeli, in situazioni nelle quali la nostra reazione non sarebbe probabilmente il benedire e ringraziare. Il primo è la situazione della totale mancanza di soluzioni che caratterizza il racconto della *moltiplicazione di pani*, dove rendere grazie sembrerebbe un assurdo: "... Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione ..." (Mt. 14, 19). Il secondo episodio è quello della *morte di Lazzaro*, una situazione di lutto e dolore, nella quale davanti al sepolcro dell'amico Gesù si rivolge al Padre dicendo: "*Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato*" (Gv 11,41). In entrambi i casi Gesù dice anticipatamente grazie prima ancora di vedere i miracoli realizzati, ossia i pani moltiplicati e il suo amico Lazzaro risorto.

Nell'ultima cena la situazione è ancora più drammatica. Gesù è cosciente che la sua missione e persino la sua vita sono destinate al «fallimento» e, nonostante questo, anzi, proprio per questo, ringrazia prima. Nel fare ciò ci rivela una cosa molto importante: la sua fiducia assoluta nel Padre, anche quando umanamente tutto sembra perduto.

Gesù rende grazie al Padre e lo benedice perché sperimenta dentro di sé un amore che lo rende capace di

abbracciare la morte trasformandola in un'occasione per donare se stesso in maniera totale, convertendo la croce in una fonte d'amore, facendola diventare un luogo riparatore. Quello che era rottura dell'alleanza, peccato, morte, per questo «benedire» e «rendere grazie» è diventato comunione, amore, nuova ed eterna alleanza.

In questi «benedire» e «rendere grazie» c'è il secondo passo per capire e vivere la riparazione. *Riparazione e rendere grazie sono intrinsecamente legati*. Si ringrazia perché tutto è dono.

Benedire, rendere grazie, sono i venti che soffiano dentro le vele della riparazione e la fanno navigare. Questa forza accende il desiderio e spinge a donare il nostro amore all'amore proveniente da Dio. Però solo quando si vive l'abbandono filiale nelle mani del Padre è possibile ringraziarlo e benedirlo nonostante le situazioni di povertà e di sofferenza. La storia della riparazione è piena di testimoni dell'amore riparatore che, nonostante la sofferenza, anzi, attraverso di essa, hanno fatto della loro esistenza un canto di gratitudine a Dio, capace di sovrastare qualsiasi altra ingratitudine. *“Oh, come mi vuole bene Gesù, come mi ama, guai a me se non mi metto proprio all'impegno, se anch'io non lo amo e non lo servo, attraverso le croci, attraverso i dolori. Gesù mio, i brevi giorni della mia povera vita tutti per Voi. Sero, sero, nimis sero [Tardi, tardi, troppo tardi]. Gesù mio misericordia”*.¹⁸

¹⁸ D. G. CALABRIA, *Diario*, 26 febbraio 1922. «Sero, sero, nimis sero» è una reminiscenza di un famoso passo delle *Confessioni* di sant'Agostino: «Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi» [Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato] (AGOSTINO, *Confessioni*, X, 27, 38).

La riparazione affonda le sue radici nell'abbandono, ossia nell'esperienza di fiducia filiale nel Padre. Proprio per questo è capace di introdursi negli spazi dove maggiore è la sofferenza, «lo spezzò», e affrontarli con fiducia e azioni di grazie.

C) «LO SPEZZÒ...»

Tutti i racconti dell'istituzione dell'eucaristia evidenziano il gesto dello spezzare il pane, tanto che fin dall'inizio l'eucaristia viene chiamata anche «frazione del pane» (*fractio panis*).

Perché Gesù spezzò il pane? Solo come capofamiglia per darne secondo il rituale ebraico un pezzo a ciascuno degli apostoli? E qual è il senso del «sangue versato per molti»?

Lo «spezzare il pane» lo rende sacro, proprietà di Dio, pieno della sua santità. Cristo benedice e trasforma non solo il pane e il vino (transustanziazione), ma anche le nostre esistenze, che sono trasformate, fatte nuove. *“Se uno è in Cristo, è una creatura nuova”* (2Cor 5,17). Non esiste più il sacro e il profano, il mondo intero diventa un grande altare.

L'eucaristia è il sacramento della nuova alleanza perché rende vivo e presente Cristo e perché ci inserisce in questa dinamica di trasformazione. Nasce «l'uomo nuovo» completamente cambiato dalla passione di Cristo.

Con questa interpretazione emergono con chiarezza alcuni aspetti della riparazione. In primo luogo, *attraverso di essa noi siamo incorporati in Cristo*. Questa incorporazione è fonte di vita nuova e partecipazione alla sua vita. In questa incorporazione, i primi a essere «riparati» siamo noi, perché veniamo trasformati a

immagine di Cristo, e incorporati nel suo «Corpo mistico» che è la Chiesa.

In secondo luogo, *attraverso la riparazione viene trasformata la realtà*, (tutte le situazioni di tradimento, ingiustizia, abbandono, umiliazione, sofferenza, morte...) per un atto d'amore sono convertite in salvezza e comunione. Analogamente, ogni situazione di sofferenza che viviamo diventa lo spazio riparatore in cui si può realizzare una comunione più intima con Dio e gli altri.

In terzo luogo, la nuova alleanza è costituita da un nuovo sacrificio e da un nuovo mediatore, e di conseguenza da un culto nuovo. Il culto antico era fatto di divisioni: il fedele era separato dai leviti, i leviti erano separati dal sommo sacerdote, il sommo sacerdote era separato dalla vittima che offriva a Dio. Il sangue della vittima univa ciò che era separato: Dio e l'uomo. Tutte queste separazioni sono state abolite dal sacrificio riparatore di Cristo. Attraverso la riparazione non esistono più le distanze, le separazioni, le rotture di comunione tra l'uomo e Dio. La riparazione è la restaurazione della comunione definitiva, nel senso espresso nella lettera agli Ebrei, è consegnare la propria esistenza per i «molti» (che nella Scrittura significa «tutti»). Non c'è più separazione tra culto e vita, ma in questa offerta di se stessi per i «molti», che è la riparazione, *culto e vita coincidono*.

Per far sì che tutto questo processo si compia è necessario «spezzare il pane» e «versare il vino», ossia accettare la morte, la sofferenza, il fallimento. Gesù si lascia spezzare completamente, per poter assumere tutta la sofferenza umana. *“Solo ciò che è assunto può essere salvato”* afferma un vecchio assioma patristico. Gesù non è venuto a sostituire una realtà con un'altra, ma ad *assumerla*, cioè salvarla,

sanarla da dentro. *Non si può riparare se non ciò che si assume.*

Prima di tutto il gesto dello «spezzare il pane» che avveniva tra Gesù e il Padre aveva un significato sacrificale. Indicava assunzione, condivisione e immolazione. Il pane era Gesù stesso; spezzandolo, Gesù «spezzava» se stesso, nel senso che Isaia attribuisce al Servo di Jahvé: *“Egli è stato spezzato per i nostri peccati”* (Is 53,5). Un essere umano, il Figlio, vive fino in fondo la sua vocazione, cioè spezza se stesso davanti a Dio, per riaffermare i precetti di Dio violati dal peccato, per proclamare che l’assoluto della sua vita è il pane della sua obbedienza al Padre.

Allora comprendiamo che per «fare» anche noi quello che Gesù ha fatto quella notte, dobbiamo in primo luogo «spezzare» noi stessi, cioè donarci a Dio e agli altri, distruggere il nostro orgoglio, dire «sì» al Padre e alla sua volontà, ripetendo a noi stessi: *“Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà”* (cf. Eb 10,5-9). Dio non vuole da noi tanti sacrifici e offerte, vuole che gli diciamo «sì». Essere eucaristia vuol dire essere completamente abbandonati alla volontà del Padre, che ci porta dove Lui vorrà. Questo è il vero senso del «disposti a tutto».

Chi ripara è un peccatore tra i peccatori, che ha risposto di sì all’Amore che lo invita a essere Eucaristia, solidale con il dolore del mondo, pronunciando assieme a Gesù: *“Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, fai di me quello che vuoi”*. Questa è la riparazione. Non è una missione facile, ma quando la viviamo ci avviciniamo alle alte vette della santità.

D) «LO DIEDE...»

L'ultimo verbo eucaristico e riparatore è «lo diede». Significa darsi, consegnarsi, abbandonarsi nelle mani degli altri. Un pane, un corpo, con una missione; essere spezzato e consegnato, come Gesù fu consegnato alle guardie, a Pilato, ai sommi sacerdoti e a tutta l'umanità.

«Lo diede» implica una decisione cosciente di andare verso gli altri e consegnarsi a loro, senza questo consegnarsi non c'è Eucaristia.

Quando riceviamo l'Eucaristia prendiamo il Corpo di Gesù nelle nostre mani, Lui si consegna a noi e noi disponiamo del suo Corpo ma Lui vuole disporre del nostro. Ognuno è disponibile per l'altro. Ognuno dice all'altro: *“Mi concedo a te, fai di me quello che vuoi”*.

È in questo consegnarsi l'uno all'altro che diventiamo una cosa sola: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20). Così il tuo corpo non ti appartiene più, è abitato. Lui ti spoglia di te stesso, ti rende povero, dipendente, vulnerabile, proprio come il suo corpo.

In realtà è un corpo consegnato (e non solamente dato). «Consegnare» è il verbo greco che viene usato da Matteo nei racconti della Passione. Gesù non viene «tradito», come riportano alcune traduzioni, ma «consegnato». È lui che si offre liberamente. È in questo Corpo consegnato che si rifà l'unità del corpo diviso della Chiesa e del mondo. È stato frazionato per guarire ogni frammentazione, spezzato sul legno per attirare a sé tutti i dispersi e disorientati. Fino a quando ci sarà qualcuno disposto a «consegnarsi», tutte le guarigioni saranno possibili.

Chi potrà impedirci di dire un *amen* di amore a tutti i dolori inflitti dagli avvenimenti, dalle persone, dalle

circostanze? Perché non possiamo trasformare le nostre ferite in offerta d'amore come ha fatto Gesù? È così che la riparazione diventa un «sacramento» di guarigione interiore. Questo pane spezzato e consegnato sono io! Fa' di me ciò che vuoi. Qualunque cosa farai di me, ti ringrazio... Mi metto nelle tue mani: *“Padre mio, mi abbandono a Te, fa di me ciò che ti piace; qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me ed in tutte le tue creature; non desidero niente altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle tue mani, senza misura, con una confidenza infinita, perché tu sei il Padre mio”*¹⁹.

Gesù si consegna tutto, e non importa come lo accetti chi lo riceve. Perché Gesù si consegnò anche nelle mani di Giuda, dei soldati. Perché prima di loro si era consegnato al Padre.

La riparazione non ha mai una finalità puramente individualistica, perché è sempre un «darsi per gli altri». Noi siamo il «suo» corpo, le «sue» membra (cf. 1Cor 12,12ss.), quindi è come se Gesù ci dicesse: *“Permettetemi di offrire al Padre il mio stesso corpo che siete voi; non rendete più povera l'offerta di me stesso al Padre; la mia offerta al Padre non sarà mai piena se c'è anche un solo membro del mio corpo che si rifiuta di offrirsi con me! Completa con te stesso, dunque, la mia offerta, fai piena la mia gioia!”*.

«Prese il pane... rese grazie... lo spezzò... lo diede». La riparazione ripete i quattro verbi del dinamismo eucaristico, che è redentore e riparatore. Riparare significa aderire a questa

¹⁹ Preghiera di Charles de Foucauld.

dinamica eucaristica, imitare Cristo, essere un *alter Christus* (un altro Cristo). Significa diventare eucaristia, fare della nostra vita un abbandono totale al Padre, in azione di grazie, a favore dei nostri fratelli.

In questo abbandono è inevitabile incontrare la croce, anzi è proprio grazie alla croce che diventiamo eucaristia.

Nella croce Gesù è contemporaneamente sacerdote e vittima. Ci sono persone che sentono la chiamata a vivere fino in fondo la partecipazione attiva a questo essere vittima di Gesù. Nell'Opera abbiamo gli esempi meravigliosi di don Calabria e, sulla sua scia, di Sor. Maria Galbusera.²⁰

Fino a quanto dobbiamo consegnarci? C'è una misura? Quando si parla di amore ci si offre completamente, non trattenendo volontariamente nulla per sé. *“L'unica misura dell'amore è amare senza misura”* diceva Sant'Agostino a cui fa eco don Tonino Bello il quale segnalava: *“Charitas sine modo. È un latino semplice, che vuol dire: amore senza limite. Anzi, per essere più fedeli alle parole, bisognerebbe tradurre così: amore senza moderazione. Smodato, sregolato. Amore senza freni, senza misura, senza ritegno....”*²¹ Gesù sulla croce è stato tutto oblazione, non c'era nulla che non avesse offerto al Padre; tutto era sull'altare. L'autore dell'*“Imitazione di Cristo”*, il libro che ha contribuito a plasmare una schiera innumerevole di santi, fa dire a Gesù: *“Ecco, io mi sono offerto tutto al Padre per te e ho dato tutto il corpo e il sangue mio in cibo, per essere tutto tuo, e tu mio per sempre. Ma se vorrai appartenere a te stesso e non ti offrirai spontaneamente alla*

²⁰ Cfr. M. GALBUSERA, *Perché temere?*, Opera don Calabria, Verona 1976, 167-168.

²¹ DON TONINO BELLO, *Scritti vari*.

mia volontà, non c'è offerta completa, né vi sarà perfetta unione fra noi".²² Tutto ciò che uno trattiene per sé per conservare uno spazio di libertà è perduto, perché non si possiede se non ciò che si dona. È come quel sottile filo di seta di cui parla san Giovanni della Croce che impedisce all'uccello di volare. *"Per me, non ha importanza che sia sottile o grosso il filo con cui è legato un uccello, perché questo rimarrà prigioniero, sia nell'uno che nell'altro caso, fino a quando non l'avrà spezzato"*.²³ È Lo Spirito che porta a compimento l'azione santificatrice di Cristo in noi.

La riparazione è possibile perché quando si accoglie lo Spirito, e si risponde all'amore di Cristo per noi, si coopera alla sua opera di redenzione all'interno del mondo.

3. La riparazione secondo il pensiero di don Calabria

Don Calabria ha scritto il più bel trattato sulla riparazione con la propria vita, soprattutto negli ultimi anni. La riparazione è un aspetto del carisma arrivato dopo la paternità di Dio, l'abbandono alla Provvidenza e i poveri. Questo significa che il carisma è qualcosa di vivo, che don Calabria era sempre alla ricerca della volontà di Dio, e che egli sapeva leggere i «segni dei tempi».

Don Calabria è arrivato a donarci la riparazione come uno dei fondamenti del nostro carisma nella parte finale della sua vita. Si è interrogato sul senso delle sofferenze che stava

²² *Imitazione di Cristo*, IV, 8.

²³ S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del Monte Carmelo*, I, 11, 4, in SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, Edizioni OCD, Roma 2001⁷.

vivendo e vi ha visto una chiamata alla riparazione, ossia a collaborare con Cristo alla salvezza del mondo. E questa chiamata non era per lui solo, ma per tutta l'Opera.

La notte oscura è stato l'apice della sua vita spirituale. Essa è un dono dello Spirito Santo, che dilata nel cuore di una persona la carità e la fa crescere fino ai gradi più alti. La notte oscura di don Calabria è un insegnamento per noi, un richiamo a meditare continuamente la passione di Gesù. Possiamo dire che il punto centrale della spiritualità di don Calabria degli ultimi anni, quello da cui si irradiano la sua personalità profonda e la sua interiorità, è la sapienza della croce.²⁴

Ufficialmente don Calabria consegnò all'Opera il carisma della riparazione il giorno di Pentecoste del 1947. Cito per esteso questo testo fondamentale, una delle fonti della spiritualità calabriana, che tutti noi dovremmo aver scritto nella memoria del cuore, per comprendere il grado di santità a cui siamo chiamati.

In questi XL (40) anni, con la divina grazia si è fatto un po' di bene, il Signore ha manifestato molti disegni ed altri ancora ne manifesterà per la sua gloria e il bene delle anime, a patto che anche in futuro e sempre si stia fedeli allo spirito puro e genuino dell'Opera. Uno di questi disegni mi pare che il Signore si sia degnato di manifestarmi in questi giorni: è un disegno grande, un incarico divino che viene affidato alla nostra Opera, che se da una parte è titolo di predilezione, dall'altra ci deve riempire di sacro timore, consci della debolezza e fragilità nostra; tuttavia

²⁴ Per approfondire questo tema della notte oscura rimando al lavoro fatto da don Luciano Squizzato. Cfr. DON LUCIANO SQUIZZATO, *Un Incarico Divino, il voto di vittima e la riparazione in san Giovanni Calabria*, CCSC, Verona, 2007 pagg. 109-125.

son certo e sicuro che lo riceverete tutti con riconoscenza e cercherete di corrispondervi con il più grande impegno e fervore.

Gesù Benedetto, Padrone assoluto, nella sua divina bontà e misericordia, si rivolge alla nostra Opera, e la chiama ad una particolare azione riparatrice per gli incredibili sacrilegi che si commettono non solo in paesi a noi lontani, ma in molte città della stessa nostra cara Patria, pur tanto prediletta dalla divina Provvidenza. Fa orrore pensare a quello che Satana mette in opera, in quest'ora più che mai, perché la terra sia bruttata da orribili contaminazioni sacrileghe, prendendo di mira soprattutto la SS. Eucarestia. La nostra Opera deve fare da contrappeso a tanto infernale odio contro Dio e contro le cose più sacre della nostra santa Religione, con preghiere riparatrici e ancor più con la santità della vita.

In questa divina luce di espiatione e riparazione mi sembra di capire il perché delle sofferenze di tanti nostri cari Confratelli, e forse il Signore ne chiederà anche di maggiori. Dobbiamo essere disposti e preparati, pensando al gran dono della sofferenza che ci rende conformi a N. S. Gesù Cristo, che con i suoi patimenti e la sua morte ha pagato per i peccati di tutti gli uomini.

È lo stesso Gesù benedetto che ci vuole associare a sé per cooperare con Lui e compiere ciò che manca alla sua Passione. E come ci vuole compagni nel patire, ancor più ci vuole partecipi dei suoi stessi interni sentimenti nel soffrire. Come Lui, accettiamo tutti i dolori fisici e morali dalle mani amorose del Celeste Padre, e quando dovessimo soffrire da parte degli uomini, preghiamo per essi, ripetendo la preghiera di Gesù pendente dalla croce: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che si fanno". La loro conversione, il loro ravvedimento ci devono stare a cuore assai più di quello che dovessimo soffrire da parte loro. Oh, se la nostra preghiera, avvalorata dalla sofferenza, potesse ottenere la conversione anche di uno solo di coloro che presiedono alle Nazioni, chi potrebbe calcolare il bene che ne verrebbe?

Vedete, dunque, miei cari fratelli, quali orizzonti va tracciando la Provvidenza a noi e alla nostra religiosa Famiglia. Siamone riconoscenti e guardiamo di corrispondere a questa singolare predilezione divina. Queste sono le vere ricchezze per l'Opera, e ricordiamoci che dinanzi a Dio non ha molta importanza il moltiplicare le Case, ma bensì intensificare lo spirito e la nostra vita interiore. Egli cerca noi stessi, e vuole essere onorato soprattutto dal nostro sacrificio, dalla rinuncia di noi stessi, dalla nostra immolazione per la santificazione nostra e la salvezza delle anime.²⁵

Leggendo attentamente questo brano della lettera di don Calabria, è molto chiara l'ispirazione divina, l'"incarico divino" come lo chiama lui. Possiamo cogliere in tutta la profondità quello che significa vivere oggi la riparazione, nella quotidianità, nella santità delle piccole cose.

Un anno dopo, scrivendo ai Fratelli Esterni, faceva riferimento alla riparazione come una chiamata del Signore all'Opera per chiedere con insistenza di vivere la santità di vita. Allora tutta la Famiglia Calabriana deve sentirsi coinvolta nel vivere questa particolare dimensione del carisma, Religiosi e Laici chiamati in questo momento storico a testimoniare la profondità del carisma nel mondo.

Ma la Pasqua di quest'anno mi pare sia, specialmente per noi Poveri Servi, un nuovo e forte richiamo alla santità. Mai come adesso dobbiamo sentire il bisogno che Dio resti con noi, che non ci lasci, che non ci abbandoni in quest'ora così grave e oscura. Certamente non è Dio che ha bisogno di noi, ma noi abbiamo un grande e assoluto bisogno di Lui. Dobbiamo quindi chiamarlo con gemiti e lacrime; dobbiamo pregare con assiduità e fervore.

²⁵ DON G. CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli*, op. cit., Lettera L (Pentecoste, 25 maggio 1947), 353-354.

Ma la miglior preghiera, ricordiamolo bene, o miei cari, è la santità della nostra vita. E se questo vale per tutti, in modo particolarissimo vale per noi Poveri Servi, che con la grazia di Dio, per la nostra missione di religiosi, dobbiamo essere luce e vita a tutto il mondo.

Amati miei fratelli, quante volte vi ho detto e ridetto che dobbiamo essere in efficienza, vivendo in pieno lo spirito puro e genuino dell'Opera; che Dio ha dei nuovi e grandi disegni da compiere; che la nostra Opera ha stretta relazione con l'ora attuale; che molti guardano al nostro bel S. Zeno in Monte, "terra veramente benedetta", come a cittadella posta sul monte, e si sentono rinvigoriti nella fede, confortati nelle prove, guardando a noi e credendoci santi. Quale responsabilità se non lo fossimo! Noi saremmo dei traditori.

Ricorderete, io spero, quello che lo scorso anno vi ho detto, che cioè il Signore, per un tratto di bontà e di misericordia tutta particolare, chiama la nostra Opera e le affida una speciale missione e azione riparatrice. Ora voi comprendete che la migliore riparazione consiste nello sforzo continuo per l'acquisto della perfezione e della santità.

Solo per mezzo della nostra santità personale potremo santificare l'Opera e il mondo, e "segnare la strada" anche agli altri, quella strada, quella via stretta ma unica che conduce alla vera vita, come anche al benessere e alla prosperità temporale, e che consiste nell'osservanza della divina Legge. Credetemi, amati fratelli, la predica muta del buon esempio è la più efficace. Sono stanchi molti di belle parole, di discussioni ecc.; desiderano e vogliono i fatti e le opere. Sono le buone opere nostre che glorificano il Padre Celeste.²⁶

Da questi scritti possiamo cogliere la profondità e attualità del carisma sulla riparazione, ma allo stesso tempo don Calabria non ci chiede eroismi al di fuori delle nostre

²⁶ D. G. CALABRIA, *Lettera ai Fratelli Esterni*,* 7030/A Giovedì Santo [25-3] 1948.

forze. Lui non voleva che i religiosi facessero il voto di vittima, perché Dio prende sul serio le nostre promesse, per arrivare a questo proposito ci vuole discernimento e il consenso del padre spirituale.²⁷

Mi colpisce, guardando nel diario delle messe di don Calabria, il fatto che ne abbia celebrate tante per la riparazione, specialmente nel 1947, anno in cui don Calabria ci ha ufficialmente donato il carisma della riparazione.²⁸ Credo che anche in questo periodo dobbiamo offrire più messe perché la vera riparazione si realizzi nell'Eucaristia.

L'Opera ha ereditato questo patrimonio dalla profonda spiritualità vissuta da don Calabria e da tanti fratelli e sorelle che hanno vissuto questa dimensione importante. Se questo è un incarico divino, non può non essere attuale oggi, bisogna riprenderlo per imparare a realizzarlo nel quotidiano della nostra vita, nel momento presente, e capire qual è la chiamata che ci fa il Signore nei tempi attuali.

4. Come vivere oggi la riparazione nel quotidiano

Leggiamo negli Atti degli Apostoli una domanda che la comunità rivolge a Pietro e agli altri apostoli per iniziare un processo di rinnovamento e impegno personale dopo avere sentito la proclamazione del kerigma: *“Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: fratelli che dobbiamo fare?”* (Atti 2,37). Questo

²⁷ Per approfondire l'argomento, rimando al già citato testo di don Luciano Squizzato, *Un incarico divino*, pp. 153-155.

²⁸ Cfr. Don Luciano Squizzato, *Un incarico Divino*, pag. 199.

interrogativo della prima comunità cristiana di Gerusalemme si pone anche per la nostra Famiglia Calabriana in questo anno di grazia e di cammino sul tema della riparazione. Essa è un itinerario di santità e una meta spirituale-pastorale da raggiungere, e gli impegni per viverla vanno sempre intensificati. Vorrei indicare alcuni punti pratici che secondo me possono aiutare nel concreto a rispondere alla domanda precedente.

A) LA RIPARAZIONE E LA GIOIA

Santa Teresa d'Avila una volta ebbe a dire: *"Io temo di più una suora malcontenta che tanti spiriti maligni"*. Faccia suo questo detto chi vuole vivere la riparazione. Quando parlo del dono della gioia non intendo l'euforia superficiale o la gioia frizzante. Penso invece alla profonda, intima serenità e tranquillità interiore che viene dal sapere che la nostra vita è nelle mani di Dio Padre.

La nostra fede non è quella del dolore e del lamento, ma quella della gioia. L'invito del salmista *"Servite il Signore nella gioia"* (Sal. 99,2) vale anche per la riparazione. Servire il Signore attraverso la riparazione deve essere considerata una gioiosa donazione, anche se apparentemente domanda rinuncia e sacrificio.

La felicità di chi ripara non chiude gli occhi dinanzi alla miseria, che non può essere allontanata. La fede tuttavia ci apre uno spiraglio di speranza nelle difficoltà della vita. Infatti la gioia cristiana, la fede in Cristo, ci offre una solida base per vivere sereni in ogni circostanza con la consapevolezza dell'unica certezza, la certezza in Dio. La nostra gioia è saldamente legata alla speranza. La sicurezza di ciò che ci aspetta costituisce la base della nostra

gioia. *“Sono pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione”* (2Cor 7,4).

Quanta pace, quanto ottimismo ci vengono dalla considerazione che Dio ci ama, che siamo amati da Lui. Commentava san Vincenzo de' Paoli alle Figlie della Carità: *“Considerate la felicità delle suore che non hanno attaccamenti: sono sempre allegre, non temono nulla e vanno sempre diritte nel gran sentiero della virtù. Se incontrano qualche difficoltà non perdono coraggio, perché confidano in Dio e dicono: Dio è il mio tutto; Dio è il mio Creatore e tutta la mia speranza, non permetterà che mi capiti maggior male di quello che posso sopportare. Ecco la gran felicità dell'anima che ama Dio solo”*.²⁹ Non ci sentiamo soli, abbandonati alla nostra fragile condizione, alla nostra vacillante volontà, ma nelle braccia di un Padre che ha cura di noi. Prima ancora che il mondo esistesse, mi ha raggiunto il suo pensiero d'amore, il proposito della sua volontà, perché io fossi *“santo e immacolato al suo cospetto”* (cf. Ef 1,3ss). Così posso guardare con serenità a ogni evento della mia vita, anche alla mia morte: *“E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”* (Rom 8,17).

Dunque l'ottimismo, la gioia, la fiducia costituiscono l'essenza stessa della vita cristiana. La gioia cristiana è certamente un dono di Dio, ma è anche *frutto d'una conquista personale*. Ci vuole una continua preghiera, per non lasciarsi dominare dagli eventi, per trasformarli in

²⁹ S. VINCENZO DE' PAOLI, Conferenze alle Figlie della Carità - Sull'indifferenza, 6 giugno 1656, in *Carteggio, Conferenze, Documenti. II. Conferenze*, Annali della Missione, Piacenza 1931, 73.

occasioni di dono. Neanche le nostre mancanze ci devono togliere la gioia. Don Calabria scrive nel suo Diario che le usa come sgabello per cantare la misericordia di Dio: *“Sono un miserabile. Dio mio, quanti argomenti ho di stare basso, basso; eppure Gesù benedetto sento che mi ama tanto, che mi vuol bene. Se non avessi altri argomenti per conoscere la bontà, la misericordia di Gesù verso i poveri peccatori, io solo sono continuo argomento, continua prova. Gesù mio, voglio proprio essere vostro. Sulla mia miseria mi faccio sgabello per venire a voi”*.³⁰

B) RIPARARE PER LA CHIESA

Durante il tempo di Quaresima, ma soprattutto il Venerdì Santo, in tante parti del mondo, nelle più svariate lingue, viene cantato il meraviglioso corale di Bach «O capo insanguinato...». È un fatto doloroso, non lo possiamo negare, che anche oggi la Santa Chiesa sanguini per molte ferite. Non solo il capo di Cristo, ma anche tutto il suo corpo mistico sanguina per le ferite causate dai suoi stessi membri. Sull'esempio di don Calabria, siamo chiamati anche noi a *riparare per la Chiesa*. Scriveva al Cardinal Schuster: *“Eminenza, in tutta confidenza Le dico che mi continua il lamento “la mia Chiesa” e questo specie nella celebrazione della santa Messa; e poi ho delle sofferenze mai avute, e nel medesimo tempo Gesù mi fa vedere, specie in certi momenti, il motivo per cui l'ora precipita, e che solo noi con il ritorno pratico al santo Vangelo, sine glossa, siamo ancora in tempo di arrestare, perché, così mi pare, questa è l'ora di Gesù nella*

³⁰ D. G. CALABRIA, *Diario*, 29 marzo 1916.

quale Egli si vuole manifestare al mondo per mezzo della sua unica vera Chiesa”³¹

Purtroppo, oggi, per molte persone Chiesa significa ricchezza, potere, problemi di diversi tipi che fanno notizia nei media. C'è un attacco diretto al Papa e alla Chiesa come istituzione. La vera sfida a cui siamo chiamati non è soltanto di “difendere” la Chiesa, ma offrire per lei e portare la “difesa” a un livello più alto e sublime con la riparazione come ha fatto don Calabria:

In omaggio agli augusti desideri del Santo Padre, desidero e dispongo che in tutte le chiese delle nostre Case e delle Parrocchie affidate all'Opera nostra, sia celebrata con solennità questa Messa di riparazione, e che si aggiunga, nelle funzioni pomeridiane, un'ora di solenne Adorazione Eucaristica, durante la quale innalziamo speciali preghiere per la conversione dei ciechi nostri fratelli che combattono la Chiesa e i suoi ministri, e sono in grave pericolo di dannare se stessi. Questo invito alla riparazione dobbiamo sentirlo rivolto in modo particolare a noi, perché, come vi ho detto ancora, fra i compiti che la divina Provvidenza affida all'umile nostra Opera, uno è anche quello della riparazione, per cui possiamo ritenere che le povere preghiere, i piccoli sacrifici da noi offerti, siano particolarmente accettati a Dio, ed abbiano un'efficacia tutta speciale, non per i nostri meriti, ma per un tratto di predilezione da parte del Signore, che ha voluto quest'Opera proprio in questi tempi.³²

«La mia Chiesa!» gemerebbe oggi più che mai don Calabria. Agli sbandamenti, deviazioni e travimenti degli uomini di Chiesa e alle mormorazioni contro di essa dobbiamo rispondere con la riparazione.

³¹ D.G. CALABRIA, *Lettera al Cardinal Schuster*, * 4704 14-1-1949.

³² D. G. CALABRIA, *Lettere collettive ai religiosi*, Lettera LXI, Quaresima 1949.

Eminenza, La grazia, la pace di Gesù Benedetto siano sempre con noi. Sono qui ritirato nella casetta di Negrar, e qui, nella solitudine relativa, quanto penso a Lei, e quanto per Lei prego e offro le mie sofferenze perché Gesù La sostenga e Le conceda tutte quelle grazie e lumi propri per l'ora attuale. "La mia Chiesa, la mia Chiesa!" Quanto bisogna pregare, quanto v'è bisogno. Nel mio povero e vecchio cuore, in certi momenti sento un'angoscia, e quanto urge che il popolo cristiano sotto la guida infallibile dei suoi Pastori ritorni alla pratica del santo Vangelo e così essere faro e luce per tutta la povera umanità che agonizza.³³

Non dobbiamo scoraggiarci delle colpe addossate giustamente o ingiustamente alla Chiesa, né avvilirci se la situazione sembra cambiare poco o nulla. Siamo e restiamo un popolo di peccatori e sarà sempre allo spirito della riparazione a cui dovremo ricorrere.

Piuttosto che criticare chi dentro la Chiesa sbaglia, facciamoci carico del bene e della santità che possiamo far fluire in essa con la nostra capacità riparatrice: *"Quando uno crede che la Chiesa vada male, ha un modo semplice per raddrizzarla: santificarsi, ché la nostra santità si mette a circolare come sangue arterioso per l'intero corpo. Perciò la sola riforma possibile è quella che parte da noi e con noi si compie; quella sugli altri è presunzione di scismatici e parassiti violentatori"*.³⁴ Tale reciprocità di amore riparatore va tenuta presente in tutti gli ambiti della vita: nella famiglia,

³³ D. G. CALABRIA, *Lettera al Cardinal Ildefonso Schuster*, * 4763 Negrar, 18-6-1952.

³⁴ D. G. CALABRIA, *Pensieri Massime*, 4895/B.

nella comunità, nell'Opera, nella Chiesa. Chi sta in piedi deve dare una mano a chi non ce la fa più.

E quando non riusciamo a servire Dio con le nostre mani, siamo chiamati a servirlo in una forma ancora più alta, con le energie «sacre» del nostro cuore riparatore.

C) RIPARARE PER NOI STESSI E PER L'OPERA

Siamo chiamati anche a *riparare per i peccati nostri e dell'Opera*. Abbiamo i nostri limiti e le miserie, anche morali. Le nostre infedeltà al carisma e i nostri scandali di singoli, di comunità, di Congregazione e di Famiglia Calabriana. È salvifico riconoscerli per poter rivolgersi umilmente al Signore supplicandolo con fiducia perché, attraverso la nostra offerta, li ripari e li sani.

Per quanto riguarda l'Opera, vorrei evidenziare alcuni di questi peccati che tutti siamo chiamati a riparare con atteggiamenti concreti di singoli e di Opera. Gli esempi che propongo siano un piccolo aiuto per guardare dentro ognuno di noi e dentro l'Opera.

Il beato Giovanni Paolo II durante il giubileo dell'anno 2000, ha proposto a tutta la Chiesa un *"mea culpa"* per riparare alcuni scandali che sono stati fatti nel passato. Il grande filosofo e teologo italiano Antonio Rosmini (1797-1855), venerato da don Calabria, pubblicò nel 1848 un libro intitolato *"Delle cinque piaghe della Santa Chiesa"*. Anche la nostra Opera ha le sue cinque piaghe, tra altre, che richiedono riparazione e un cambiamento radicale da parte di tutti i membri.

La prima piaga è il *ricorso ai mezzi umani, alle protezioni umane*, che oscura l'azione della Provvidenza e

rende meno significativa l'esistenza dell'Opera stessa come l'ha sognata e pensata don Calabria. A questo riguardo è opportuna un'autentica revisione delle opere per chiederci in modo vero come viviamo la fede, la fiducia e l'abbandono alla divina Provvidenza. Suggesto che l'abbandono alla Provvidenza dovrà essere uno dei temi principali del prossimo Capitolo Generale per approfondire e renderlo stile e contenuto di vita del Povero Servo, poiché è uno degli aspetti più importanti del carisma alabri ano che ha bisogno di essere ripreso nei tempi attuali. È ancora valido l'abbandono totale alla Provvidenza? Cosa significa questo oggi per noi nella nostra vita personale e nelle attività? Penso sia urgente una vera revisione e riparazione su questo.

La seconda piaga è l'*attivismo vuoto*, dove il centro e il fine delle attività non è Gesù, ma noi stessi. Tante volte dimentichiamo qual è il fine dell'Opera, ossia mostrare in ogni attività la Paternità di Dio. È prima di tutto un'Opera che ha come punto di partenza e arrivo la fede e non tanto le opere in se stesse che devono essere sempre dei mezzi. Tutti conosciamo l'esortazione di Gesù, "*senza di me non potete fare nulla*" (Gv 15,5). Credo che in questi ultimi anni ci siamo dedicati molto al lavoro concreto nelle strutture in modo molto efficiente (che ritengo valido), dimenticando però di mettere al centro Dio e il nostro carisma per dare un vero significato a ogni azione della nostra vita e alla profezia stessa dell'Opera. L'attivismo, spesso a scapito della vita interiore, non conduce a nulla, la nostra vita deve essere una vita piena di significato. Tanti religiosi non trovano più senso alla propria chiamata e alla propria consacrazione a motivo di questo attivismo privo di un significato profondo. Siamo

chiamati a riparare con la santità della nostra vita per la ricerca del Regno di Dio e la sua giustizia.

La terza piaga è la crescente *perdita di fraternità*: non ci si fa più carico dei “pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2), anzi prevalgono le maldicenze e le discordie. Sempre di più si osserva in generale la mancanza di fraternità vera nelle nostre comunità, ma anche nelle famiglie e nella società. Si vive a fianco gli uni degli altri, ma non rivolti gli uni verso gli altri. La Paternità di Dio deve portarci a un'autentica fratellanza per vivere il comandamento nuovo dell'amore. Tutti riconosceranno che siete miei discepoli se vi amate gli uni gli altri. Non ci rendiamo conto, ma il non farsi carico degli altri è una piaga che pian piano svuota i nostri rapporti essenziali. A questo punto la riparazione ci aiuta ad essere solidali con i nostri fratelli e portare i pesi degli altri. L'invito è quello di vivere un vero e autentico spirito di famiglia e accettare le differenze anche all'interno dell'Opera, uniti in un medesimo tronco.

La quarta piaga è la *mancanza d'intimità con Gesù*: poca preghiera e meditazione della Parola di Dio. Il colloquio quotidiano con Dio serve proprio per forgiare l'apostolo. Solo dopo aver intensamente pregato ci si può dedicare alle diverse attività pastorali. La vita interiore è una delle cose che più ci raccomandava don Calabria. Non possiamo dare quello che non possediamo. La persona che non mantiene un profondo rapporto con Gesù non può vivere i valori del vangelo. Io mi domando veramente quanto tempo dedichiamo alla profondità della vita interiore nelle nostre comunità e nelle famiglie. Tante volte la televisione, internet e altre cose ci distraggono dal centro della nostra attenzione che dovrebbe essere la nostra intimità con Gesù. Non si può

concepire il perseverare di una vocazione e della fedeltà nella vita religiosa e nelle altre vocazioni senza una profonda interiorità e un profondo legame con Dio. Faccio un richiamo a tutta l'Opera su questo punto affinché ci impegniamo per una vera riparazione che dia forza e intensità alla nostra vita interiore.

La quinta piaga è la decadenza dello *spirito di sacrificio*. Non parlo qui delle penitenze straordinarie che dobbiamo fare e dei digiuni non necessari. Mi riferisco allo stile di vita personale, che ormai non si distingue in nulla da quello del mondo secolarizzato, alla mancanza di tensione ascetica. Siamo accanto alla Croce di Cristo, ma non vogliamo che essa si rifletta sulla nostra vita e sui nostri comportamenti. Penso sia molto importante riscoprire il senso del sacrificio in uno stile di vita sobrio nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie e nella vita personale. Il mondo oggi ci trascina per le vie del minor sforzo e alla vita facile. Abbiamo perso il senso del sacrificio e di un'ascetica piena di forza interiore. Questo ci fa diventare persone senza spina dorsale, che crollano davanti alle prime difficoltà. Abbiamo bisogno di riparare con una vita autentica di sacrificio e con un'ascetica carica di un desiderio di santità: *“Entrare per la porta stretta”*(Mt 7,13).

Ho ripreso da Rosmini la parola “piaga” che può suonare strana e forte allo stesso tempo. Ricordiamo che nei testi biblici riguardanti l'Esodo, il termine «piaghe» è usato una sola volta; sono sempre chiamate «segni» e i segni per loro natura vogliono rivelarci e dirci qualcosa. Le nostre «piaghe» ci interpellano, ci rimandano alla nostra vocazione originaria, ci chiedono fedeltà carismatica e impegno a vivere lo spirito puro e genuino dell'Opera.

Infine chi vive la riparazione vive anche profondamente il *sacramento della riconciliazione*, che è la purificazione

donata a chi ne ha bisogno. Noi dobbiamo continuamente vivere il sacramento della penitenza e della riconciliazione come un vero cammino di purificazione e di ripresa verso la santità. *“Nunc coepi, oggi comincio di nuovo”*, diceva don Calabria.

D) LA RIPARAZIONE, I SOFFERENTI E I MALATI

I nostri *sofferenti e malati* sono gli elementi più preziosi di riparazione, di santità e di energia soprannaturale dell'Opera, perché partecipano alle sofferenze di Cristo, e possono condividere il tesoro di questa loro riparazione a vantaggio dell'Opera e del mondo. Scriveva don Calabria:

Il Signore chiama i suoi per mezzo della sofferenza: Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. E sappiamo che qualunque parola uscita dalla sua bocca non passa, ma resta in eterno. Il Signore procede in un modo tutto suo particolare, diverso da quello del mondo: prima mostra a Pietro le sofferenze e la morte che dovrà sostenere e poi, in un secondo tempo, lo chiama a seguirlo. Così con Pietro, così con tutti. Colui che vuole amare veramente Gesù non deve farsi illusioni. La via scelta da Gesù per la Redenzione fu quella del dolore e della sofferenza, la via del suo discepolo quindi, non può essere che quella del dolore e della sofferenza. Solo su questa strada infatti, l'unica battuta da Gesù, egli lo potrà sempre avere come guida sicura.³⁵

Frequentemente viviamo la malattia come una minaccia alla nostra vita. Spesso, quando siamo malati, ci sentiamo come esclusi dalla vita stessa. Tutto ciò che ci faceva vivere, come le attività, i contatti con le cose e le persone, sembra

³⁵ D. G. CALABRIA, *Il dolore alla luce della fede*, 7-3-1953, Doc 6025.

sfuggirci. Anche il contatto con Dio. Una volta un sacerdote mi disse: *"Pensavo fosse fede, e invece era solo salute"*. La nostra immagine di Dio Padre era legata a una sana vita quotidiana. Ora che questa non c'è più, sembra offuscato anche Lui. Ci si sente abbandonati. Si è costretti a vivere nella pura, nuda fede. Scrive Charles de Foucauld: *"Egli sceglie per ciascuno il genere di sofferenza che vede più adatto per santificarlo, e spesso la croce che impone è quella che avremmo forse rifiutata accettando tutte le altre... Quella ch'egli ci dà è quella che si comprende di meno. Tra tutte è quella che più strazia. Lui, lui capisce. Lui, lui sa quel che ci è necessario. Pastore, ci dirige nei pascoli amari che sa essere buoni per noi"*.³⁶

Il Beato Giovanni Paolo II non ha temuto di proclamare che *"la sofferenza è soprattutto una chiamata. È una vocazione. Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: Seguimi"*.³⁷ Benedetto XVI nel suo saluto ai malati a Fatima, prima di passare in mezzo a loro con Gesù eucaristia nell'ostensorio, disse:

La sofferenza, vissuta con Gesù, serve per la salvezza dei fratelli. Come è possibile? Le sorgenti della potenza divina sgorgano proprio in mezzo alla debolezza umana. È il paradosso del Vangelo. Perciò il divino Maestro, più che dilungarsi a spiegare le ragioni della sofferenza, ha preferito chiamare ciascuno a seguirlo, dicendo: Prendi la tua croce e seguimi (cfr Mc 8, 34). Vieni con me. Prendi parte, con la tua sofferenza, a quest'opera di salvezza del mondo, che si realizza mediante la mia sofferenza, per mezzo della mia Croce. Man mano che abbracci la tua croce, unendoti spiritualmente alla mia Croce, si svelerà ai tuoi occhi il significato salvifico della sofferenza. Troverai nella sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale. Cari

³⁶ C. DE FOUCAULD, *Opere spirituali*, Paoline, Roma 1983⁵, 665-666.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici Doloris*, n. 26f.

malati, accogliete questa chiamata di Gesù [...] e affidategli ogni contrarietà e pena che affrontate, affinché diventino – secondo i suoi disegni – mezzo di redenzione per il mondo intero. Voi sarete redentori nel Redentore, come siete figli nel Figlio.³⁸

Il cristiano, in relazione alla crescita della sua fede, prende su di sé la sofferenza del mondo e la offre, anzi, talvolta giunge a desiderarla. *“Patire o morire”*, diceva santa Teresa d’Avila.³⁹ Similmente, Maria Galbusera voleva togliere dalle mani di Gesù il calice della passione per berlo lei: *“Tutto, tutto, tutto, pur di togliere e di bere per Lui il calice suo dalle sue mani! A noi, sì, a noi, di esaudire la sua preghiera nell’Orto: “Padre, se è possibile, passi da me...”; passi, sì, a noi: e noi berlo tutto per Lui! Ma è una follia... Non senti come sragiona l’amore? [...] E io ardisco ripetere: passi a me”*.⁴⁰

Il cristianesimo non ha mai elogiato il dolore per se stesso, ma è chi soffre che rende grande la croce con la sua offerta e la sua risposta di amore. Non si tratta quindi di ricerca del dolore, ma di accettazione amorosa della croce insieme con Cristo, per partecipare con lui alla salvezza del mondo. Quando si ha il coraggio di dare questa risposta di amore, allora si giunge a possedere la *“scientia crucis”* (la scienza

³⁸ Benedetto XVI, Saluto ai Malati, sulla spianata del Santuario di Fátima nel 10° anniversario della beatificazione dei pastorelli Giacinta e Francesco (13 maggio 2010).

³⁹ S. TERESA DI GESÙ, *Vita*, 40, 20; *Scritti vari* n.14, in *Opere*, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1969, 430, 1491.

⁴⁰ M. GALBUSERA, *Perché temere?*, Opera don Calabria, Verona 1976, 168). Invito a leggere gli scritti della sorella Maria Galbusera, vero gigante spirituale dell’Opera. Quanto ha lasciato scritto sulla riparazione (vedi pp. 167-168 dell’opera citata) mostra il livello di unione con Dio che questa Povera Serva, offertasi come vittima, aveva raggiunto.

della croce), ossia, come dice con san Paolo, l'unica sapienza che conta.

Anche a noi viene chiesto di convertirci a questo nuovo orizzonte aperto da Cristo crocifisso; ne ha bisogno l'Opera e ne ha bisogno la Chiesa, che non può continuare la missione di Cristo in modo diverso dal suo Maestro.

E) LA RIPARAZIONE E GLI ANZIANI

Nel cammino di riparazione e di santità i nostri *anziani* hanno molto da insegnarci e da dare all'Opera. Invecchiando si constata che le energie cominciano a diminuire. Non solo nel fisico, ma anche nella mente, nei contatti umani. Il tramonto della vita costituisce per tutti noi un traguardo importante. Vecchiaia vuol dire maturità. L'anziano si rende conto che Gesù è veramente il salvatore dell'uomo, nella propria impotenza. Colui che salva con l'amore.

Spesso la grandezza della vecchiaia si manifesta nel declino delle forze fisiche, e ciò accade soltanto a coloro che hanno saputo trovare la propria felicità nel far felici gli altri. È radioso ed edificante vedere come vivono certi fratelli e sorelle anziani e tanti altri laici questa tappa della loro vita, trovando in essa nuove opportunità mediante l'intensificazione della preghiera e l'impegno di dedizione ai fratelli nella carità. Sono la realizzazione di quanto dice il salmo: *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi"* (Sl 91,15).

Questi nostri fratelli e sorelle hanno un grande annuncio da dare, in un mondo dove molte persone guardano alla vecchiaia con paura e terrore, cercando ostinatamente di restare giovani; i nostri anziani, invece, con la loro presenza ci testimoniano che

l'eterna giovinezza viene dalla forza della fede e dall'intimità con Dio. Faccio un invito a tutta la Famiglia Calabriana, alle nostre comunità, alle nostre famiglie di mantenere e prendersi cura degli anziani in una società dove si vuole sempre delegare ad altri questo compito. Se noi siamo convinti di questo, allora sì che possiamo cogliere il valore della persona anziana e il grande contributo che dà per la riparazione.

La vecchiaia ha anche le sue fragilità. Cristo non ci ha sottratto queste miserie, ma le ha interiormente trasformate con la sua passione, morte e risurrezione. I Religiosi, Sacerdoti e cristiani in generale che portano con fede il fardello della vecchiaia stanno progressivamente somigliando al Crocefisso. Per la Scrittura, è un dono di Dio non solo credere in Cristo, ma anche soffrire e riparare con lui (cf. Fil 1,9). Nella vecchiaia, più ancora che in altri periodi della vita, dobbiamo ricordare che siamo chiamati a essere simili a Cristo, il quale *"spogliò se stesso..., umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte"* (Fil 2,7-8).

I nostri confratelli, consorelle e laici anziani, sono una grande forza di riparazione in seno all'Opera per il solo fatto di accettare e offrire con amore quello che il Signore dispone nella loro vita, fosse anche condurli attraverso «valli oscure», con l'atteggiamento di chi si fida perduto del Padre, di chi considera il proprio incerto futuro «affar Suo», abbandonandosi serenamente nelle sue mani. *"Chi cammina con il sole in fronte, lascia la sua ombra dietro di sé"*, dice il proverbio.

Tutti noi sentiamo nei riguardi dei nostri Religiosi, Religiose e laici anziani un debito d'amore e di riconoscenza. Sono loro che, con sacrifici e sforzi, hanno fatto progredire l'Opera. Ed è

proprio a nome di tutta l'Opera che li ringrazio e sono loro vicino nella sofferenza che patiscono.

F) LA RIPARAZIONE E I MINORI

Secondo una recente indagine, ogni bambino italiano che nasce ha, oggi, otto adulti pronti a fare di lui il centro del mondo: due genitori, quattro nonni, due bisnonni. Otto adulti disposti a dargli tutto. Invece nel mondo tanti bambini soffrono. Nelle nostre case bisogna aiutare anche loro a pregare e offrire qualche sacrificio per chi è meno fortunato di loro. Don Calabria faceva pregare i bambini e i ragazzi. Li portava in Chiesa e faceva con loro qualche gesto concreto per attirare la provvidenza, ma anche per la riparazione quando succedevano cose sgradevoli. La preghiera dei bambini è gradita a Dio.

La riparazione o solidarietà è possibile viverla a tutte le età. Chi di noi è un po' più avanti negli anni ricorda come i nostri genitori o i nostri parroci ci abbiano educati a fare dei piccoli sacrifici per amore di Gesù o dei poveri, li chiamavano "fioretti": si facevano delle piccole mortificazioni, si rinunciava a qualcosa per aiutare i bambini poveri o i missionari. Nella sua semplicità, era una vera e propria pedagogia del dono, una riparazione in miniatura. Ricordo che nella mia comunità, quando ero piccolo, nel catechismo ci invitavano a offrire e pregare per i missionari.

C'è un significativo ricordo di Madre Teresa di Calcutta:

Molto tempo fa ricevetti una bella lettera e un consistente lascito da un bambino che aveva fatto la prima comunione. Nella lettera mi spiegava che prima di ricevere il sacramento aveva chiesto ai suoi genitori che non gli comprassero il vestito per la cerimonia e

che non gli preparassero un pranzo speciale. E aggiungeva che, egualmente, aveva chiesto ai parenti e agli amici che non gli facessero alcun regalo. Aveva deciso di rinunciare a tutto per risparmiare i soldi e donarli a Madre Teresa. Fu uno splendido esempio di generosità il gesto di quel bambino. Vidi che egli era disposto a fare dei sacrifici, a privarsi di qualcosa. Gran parte di quello che riceviamo arriva dai bambini. È il frutto dei loro sacrifici, dei loro piccoli gesti d'amore.⁴¹

Credo sia importante che nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole, parrocchie e case che operano con i *minor* non si perda questa *educazione al sacrificio per gli altri*, soprattutto per i più poveri. Il sacrificio è una legge psicologica che non ammette eccezioni di età. Per un bambino l'allenamento alle piccole rinunce significa allenare la propria volontà e abituarlo a superare le battaglie della vita. Fare i compiti senza televisione accesa, limitarsi nell'uso del telefonino, non pretendere di andare in giro «firmato», mangiare quello che non piace, accontentarsi degli abiti del fratello maggiore, risparmiare qualcosa per aiutare i poveri... forse sono cose che faranno sorridere qualcuno. Ma sono proprio questi semplici gesti che permettono al ragazzo di crescere libero dentro. Sono queste piccole rinunce che firmano i successi. Ai ragazzi che il Signore ci affida va detto apertamente che persino sul vocabolario il «sacrificio» viene prima del «successo».

⁴¹ MADRE TERESA [DI CALCUTTA], *Parole Sante*, a cura di J. L. González-Balado, Rusconi, Milano 1997, 31-32.

G) LA RIPARAZIONE DI OGNI GIORNO

Leggendo il vangelo scopriamo come Gesù ci trasmette il suo amore filiale, unico e profondo per il Padre. Ogni momento della sua vita era affidato al Padre e alla sua volontà. La riparazione ci conduce a questo: ci porta all'abbandono di noi stessi per aderire alla volontà del Padre, e ci fa accettare tutto da lui come un dono, e riportare tutto a lui come un'offerta. Per noi membri della Famiglia Calabriana quest'abbandono nelle braccia del Padre è fondamentale.

Ci sono molti modi per vivere la riparazione, ma vorrei ricordarne uno in particolare: *l'adempimento del dovere per amore*. Il nostro modello non può essere che Gesù. La preoccupazione principale di Gesù, l'unica, è la volontà del Padre. Gesù si è manifestato Figlio di Dio proprio perché ha adempiuto con perfetto amore filiale a tutto il disegno salvifico del Padre; ha glorificato il Padre con la sua obbedienza ed è stato glorificato dal Padre come aveva chiesto nella sua preghiera sacerdotale (cfr. Gv 17,1). La gloria divina è la gloria di amare. Con la sua obbedienza Gesù ha detto al Padre la suprema parola dell'amore umano: *"Ti amo fino alla morte"*.

Anche la nostra riparazione consiste nella disponibilità in ogni momento a compiere il volere di Dio, comunque si manifesti, e nell'offrirlo al Padre. Il dovere quotidiano è un atto di amore a Dio come obbedienza alla sua volontà e come riparazione per i peccati di tutti gli uomini. Scriveva don Calabria ai suoi religiosi: *"Per essere santi non pensate che si debbano fare cose straordinarie, no! Basta che siano sante e perfette le disposizioni con cui attendiamo ai nostri doveri quotidiani. Ricordiamoci che per quanto sia umile il posto che*

uno occupa, può illuminarsi con la luce della santità, ed è questo quello che importa, solamente questo".⁴²

Dio può chiedere un solo atto di eroismo, oppure una catena di atti comuni per un'intera vita, o anni di martirio silenzioso, sto pensando ai nostri confratelli anziani e inabili, ai malati. Accettare la croce esteriore e interiore di cui Dio ci fa carico ogni giorno è un atto di riparazione continua e una mortificazione potente. Scriveva san Vincenzo de' Paoli a un fratello coadiutore di Roma: *"Dio non sa che farsene né del nostro sapere né delle nostre buone opere: quello che conta per Lui è il cuore; e anche questo Egli non lo vuole, se glielo diamo fuori dei luoghi dove ce lo domanda"*.⁴³

Sia ben chiaro che il compimento del proprio dovere per amore non può essere ridotto a una forma di mortificazione ascetica, perché si svilirebbe il significato inteso da Cristo: esso è compimento della volontà di Dio, riparazione e cooperazione alla salvezza del mondo. Qui siamo nel grado massimo della riparazione nel quotidiano, dove Dio prende la nostra vita, l'adempimento del nostro dovere, alle volte difficile, per condurci all'unità e comunione con Lui in una vita di santità che si trasforma di per sé in riparazione.

H) RIPARAZIONE E ADORAZIONE EUCARISTICA

Nell'Antico Testamento si parla spesso della gloria di Dio con una parola: *"shekinàh"*, che contiene tutto il significato e si ripresenta in diversi momenti e situazioni del popolo

⁴² D. G. CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli*, op. cit., Lettera LVI (Giovedì santo, 25 marzo 1948), 388.

⁴³ S. VINCENZO DE' PAOLI, *Perfezione evangelica*, Ed. Vincenziane, Roma 1964, 136.

d'Israele. La *shekinàh* è la gloria stessa di Dio che dimora successivamente nella Tenda del deserto, nel Tempio di Gerusalemme, nel cuore degli esiliati, nel grembo di Maria, nella grotta di Betlemme e poi ancora nella Chiesa e soprattutto nell'Eucaristia. Adorare l'Eucaristia significa adorare la gloria di Dio, ossia riparare per il mondo.

Il Beato Giovanni Paolo II ci ha lasciato parole molto intense a questo riguardo: *“La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione”*.⁴⁴ Non basta limitarsi a denunciare i mali del mondo, bisogna cercare anche i rimedi. Se il peccato fondamentale è il non riconoscere Dio come Dio, allora il suo rimedio è *l'adorazione*, perché solo nell'adorazione, dedicata esclusivamente a Dio, lo si riconosce come Padre e noi stessi come sue creature. È per questo che l'adorazione per sua natura è riparatrice.

Il peccato separa le creature e il creato da Dio, nell'adorazione si anticipa già il ritorno di tutto il creato a Dio (*instaurare omnia in Christo*), e chi adora rappresenta l'umanità che è tornata a Dio. L'adorazione è una profezia, perché anticipa quello che faremo per sempre nella Gerusalemme eterna.

Dobbiamo capire la vera natura dell'adorazione: adorare significa unirsi nello Spirito a Gesù Cristo, vero adoratore del

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. *Dominicae coenae*, n. 3. Questa citazione è ripresa anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1380.

Padre; così noi ci uniamo alla sua adorazione. L'adorazione di Gesù è quella di uno che è Dio e uomo nella stessa persona, che supera cioè l'abisso che esiste tra l'adorante e l'adorato. È un'adorazione degna di Dio. Ne consegue anche che la nostra adorazione è sempre un'adorazione trinitaria, perché è resa al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

Sfogliando il diario e alcune lettere di don Calabria, notiamo come lui fece diventare l'adorazione eucaristica la preghiera riparatrice per eccellenza:

Mi pare che Gesù domandi a noi, a noi, suoi prediletti: preghiere, preghiere, riparazione, espiatione, e noi ascolteremo il desiderio di Gesù, faremo una settimana eucaristica⁴⁵ ... Ho sentito con piacere che è stata concessa l'Adorazione Eucaristica durante i giorni di esercizi; bisogna ritornare alle sorgenti divine, a questa fonte di grazie e di misericordia, per attingere l'acqua della salute da dispensare poi alle anime assetate di Dio e delle cose celesti. Davanti a Cristo Eucaristico che si sacrifica per le anime, si impara ad amare le anime, e a sacrificarsi per esse fino all'ultimo. In quei dolci colloqui con Cristo nascosto, ma pure presente, il cuore si infiamma di amore a Dio e alla sua Chiesa e si rende capace di irradiare poi nelle anime le fiamme del divino amore.⁴⁶

Invito tutte le nostre comunità e parrocchie a dedicare tempo all'adorazione eucaristica riparatrice. *"Guarderanno a colui che hanno trafitto"* (Gv 19,37). L'evangelizzazione più efficace è quella che nasce dall'adorazione e conduce all'adorazione. E se a volte davanti al Santissimo Sacramento

⁴⁵ D. G. CALABRIA, *Conferenze – Esortazioni*, Doc. 5648, (Santo Ritiro 1-6-1935: Esortazione ai religiosi).

⁴⁶ D. G. CALABRIA, *Lettera a don Pietro Giacomini*, * 6597 17-7-1944.

capita di sperimentare un senso di aridità, siamo generosi nell'offrire anche questo come riparazione.

L'adorazione eucaristica è sempre stata nell'Opera [nella Casa SS. Redentore di Este negli anni Venti e a Maguzzano negli anni Quaranta venne attivata con approvazione vescovile la "Laus perennis"] ed è tuttora una sorgente di vita e una perenne presenza del Signore in mezzo a noi. Nelle nostre Case, coinvolgendo anche i laici, non manchino mai iniziative di adorazione al Santissimo Sacramento per la riparazione.

1) LA RIPARAZIONE E L'IMPEGNO ASCETICO

Don Luigi Pedrollo, che visse accanto a don Calabria per quarant'anni, racconta che durante la prima guerra mondiale (1915-1918) don Calabria pensò di spedire gratuitamente ai parroci un certo quantitativo di foglietti col testo dei vangeli della domenica. Tutto gratis, non veniva chiesto nulla neanche per le spese di spedizione, e i costi erano alti perché era tempo di guerra. *"Se non che a lungo andare don Calabria ebbe precise testimonianze che poca attenzione era riservata a quei foglietti, proprio perché non costavano nulla, e quindi nessuna preoccupazione nei sacerdoti se venissero o no distribuiti. E don Calabria fece l'amara constatazione che quel che non costa, non vale, e ne fece sospendere la diffusione"*.⁴⁷ È proprio vero: quello che non costa non vale, anche nel cammino verso la santità. Vivere la riparazione e la sua gioia costano.

⁴⁷ L. PEDROLLO, *Fama di santità del Servo di Dio don Giovanni Calabria - La mia testimonianza sul Servo di Dio don Giovanni Calabria*, Edizioni CCSC, Verona 2012, 109.

Questa gioia è possibile solo se si fa una radicale «*metànoia*», cioè una trasformazione della mentalità. Non è possibile seguire Gesù senza accettare anche una serie di rinunce: *“Se il tuo occhio destro ti scandalizza, togliilo... entrate per la porta stretta...”*. È lo spazio per l'*impegno ascetico*. Non si tratta di grandi e tanti sforzi inutili, basta accettare il quotidiano come opportunità e cammino di riparazione. L'impegno ascetico a cui siamo chiamati per poter vivere la riparazione è lo sforzo di non abbandonare la nostra vita al nostro istinto, ma di ricondurlo continuamente nell'ordine della natura e della grazia.

Il mondo oggi vive molto nella superficialità, nella comodità e nel piacere. Per intraprendere il cammino dell'impegno ascetico e viverlo con coerenza è necessario un presupposto fondamentale: un grande atto di fede. Bisogna credere che il superamento di se stessi è possibile. Non mi riferisco solo alle *mortificazioni* così necessarie per la riparazione, ma soprattutto all'*ascesi su se stessi*. I piccoli sacrifici offerti a Dio per amore di Gesù sono estremamente preziosi. La vita di molti sarà soprattutto formata da piccole mortificazioni e sofferenze quotidiane. Accettiamole con pazienza, umiltà e, soprattutto, con amore; hanno un valore infinito di Eternità come diceva Santa Teresa di Gesù Bambino ricordando il suo noviziato nel Carmelo: *“M'impegnavo soprattutto a praticare le virtù piccole, non avendo la capacità per praticare le grandi, così mi piaceva ripiegare le cappe dimenticate delle consorelle, e rendere a queste ultime tutti i piccoli servigi che potevo. [...] Quelle [mortificazioni] che mi permisero senza che io le chiedessi consistevano nel mortificare il mio amor proprio, ciò che mi*

procurava molto maggior vantaggio che non le penitenze corporali".⁴⁸

Spesso oggi nel cammino dell'ascetica come superamento di se stessi tendiamo ad essere pessimisti. A volte può essere una scusa per non voler cambiare, ma a volte rispecchia una vera difficoltà personale. *"Io non ce la faccio... io sono fatto così... Ho provato tante volte, ma non ci riesco... Mi dovete accettare così..."*. Esiste in tutto questo un'insidiosa mentalità: la convinzione che non è possibile superarsi, che la propria condizione è irrimediabile. Io sono pigro e resto pigro; ho scoppi d'ira devastanti ed è proprio impossibile che io possa cambiare...

"Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono" (Mt 11,12). Bisogna prendere in mano la nostra vita per condurla su una strada di ritorno al Signore, in collaborazione al suo piano di salvezza, e questo comporta prove e rinunce. Dio ci vuole salvare, e noi possiamo salvarci, se ci innestiamo in questa sua volontà. Occorre lavorare con impegno su se stessi.⁴⁹ Accettare le continue sconfitte. L'importante è ricominciare sempre, con impegno. *"Ego dixi, nunc coepi"* (l'ho detto, ora comincio a farlo) scriveva don Calabria sul suo Diario a conferma dei propositi che formulava dopo ogni confessione. Il cambiamento è possibile

⁴⁸ S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Scritto autobiografico A*, n. 211, in *Gli scritti*, Edizioni OCD, 2004⁶, 204.

⁴⁹ Don Calabria ci indica anche i mezzi per questo cambiamento: «E qui è opportuno ricordare che occorre fede, noi per primi, nei mezzi spirituali, soprannaturali: preghiera, Sacramenti, riparazione, penitenza, vita interiore insomma, e sforzo continuo di santità pratica» (*L'epistolario card. Schuster – don Calabria [1945-1954]*, a cura di A. Majo – L. Piovan, Ned, Milano 1989, lett. 115, luglio 1951 [Promemoria], 95).

perché il Signore ci ha dotati di volontà e lui non manca di sostenerci con la sua grazia.

L'impegno ascetico non è un fine in se stesso, ma un *mezzo*. La santità e, conseguentemente, la riparazione non consistono nell'ascesi, ma non sussistono senza un cammino ascetico.

Un altro motivo che ci fa camminare con coerenza nella via dell'impegno ascetico è che così possiamo diventare collaboratori della grazia salvifica di Dio. Diceva sant'Agostino: *"Chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te"* (Serm. 169), ossia attraverso l'impegno ascetico portiamo il nostro contributo all'opera salvifica di Dio, diventiamo non soltanto creature salvate, ma anche creature che si salvano. Don Calabria ci ricorda: *"Ma perché la riparazione sia un vero e completo olocausto offerto a Dio in odore di soavità non deve essere scompagnata da un'altra virtù, la penitenza, di cui purtroppo si parla oggi con certo timore, quasi fosse cosa di altri tempi, quando anche non sia del tutto dimenticata e disconosciuta"*.⁵⁰

La salvezza è un dono del Signore, una sua benevolenza gratuita, e la compie attraverso l'onnipotenza della sua grazia; ma allo stesso tempo anche noi, attraverso l'umile fatica del nostro impegno ascetico, dichiariamo a Dio la nostra disponibilità a essere potati.

Infine vorrei fare un accenno a un punto molto importante nella nostra spiritualità: il "disposti a tutto". Accettare le obbedienze che non capisco, controllare l'uso d'internet, compiere il proprio dovere, accettare la precarietà di una missione, i mezzi che abbiamo, la povertà, etc. Tutto è

⁵⁰ D. G. CALABRIA, *Lettera ai fratelli esterni*,* 7085 Natale 1946.

opportunità per fare un'offerta al Signore a scopo di riparazione.

L) LA RIPARAZIONE E LA REVISIONE DELLE OPERE

Dobbiamo essere grati a don Luigi Pedrollo per averci lasciato una Cronaca nella quale ha trascritto, a volte quotidianamente, quanto don Calabria diceva o faceva. Il giorno di Natale del 1947 riporta alcune frasi di don Calabria, di cui ne cito una: *“È legge che di quando in quando bisogna tagliare per sanare, per rendere più vigorosa la pianta”*.

Se vogliamo che una pianta cresca bene è necessario poterla. La revisione delle opere in questo sessennio è un itinerario in cui tutti siamo chiamati a scoprire quali parti del nostro «uomo vecchio» sono chiamate a conversione e quali delle nostre attività hanno bisogno di essere potate perché l'Opera possa crescere vigorosa e prepararsi per nuovi germogli, continuando a manifestare il carisma della Paternità di Dio.

Quando si pota una pianta, lo si fa principalmente per due motivi. Primo: per tagliare quelle parti della pianta che, per varie ragioni, non sono più in grado di trasmettere vita ed energia. Per quanto dei rami siano belli ed efficienti o lo siano stati in passato, essi non sono più in grado di rispondere al servizio per il quale sono nati. Allora bisogna poterli perché non blocchino lo sviluppo della pianta. Il secondo motivo per il quale si pota una pianta è perché possa filtrare maggiormente la luce e tutta la pianta ne venga rafforzata; ci sono rami che crescendo troppo impediscono lo sbocciare di nuovi germogli. Non si tratta di maggior efficientismo, ma fare la revisione delle

opere significa rivedere in chiave carismatica e profetica il nostro stile di vita e le nostre attività.

Fare la revisione della nostra vita e delle nostre opere è sempre molto difficile e doloroso. Spesso è un vero e proprio esame per il nostro spirito, ma è anche un modo di vivere la riparazione. Tutti concordiamo sul fatto che le nostre vite hanno bisogno di conversione, che abbiamo bisogno di rinnovarci, così come le nostre attività. Siamo consci che ci sono parti della nostra vita che si sono seccate, come accade inevitabilmente a tutte le cose col passare del tempo. Allora guardiamo al vangelo e al carisma per trovare in essi i criteri per la revisione.

Ma per fare una seria revisione bisogna saper anche chiudere tutte le porte e allontanare le distrazioni: l'idea che quest'attività è indispensabile... che tanti fratelli si sono spesi in essa e sarebbe un'offesa chiuderla... bisogna abbandonare le paure. È necessario guardare con coraggio alle nostre vite e alla nostra attività, esaminando con attenzione quali parti di esse abbiano ancora energie e quali parti debbano essere sacrificate per poter andare avanti. È un'operazione dolorosa: tagliare una parte di noi... una parte che lavorava bene e con la quale abbiamo raggiunto una volta dei risultati... dover riconfigurare la propria vita... dover partire di nuovo. Non vedo tutto questo come un segno negativo di chiusura e impoverimento. Semplicemente è quella potatura necessaria a dare nuova vita per produrre frutti abbondanti; una potatura che dobbiamo fare con coraggio come già da tanto tempo insisto.

Non è né facile né piacevole, ma dobbiamo farlo. È un percorso di abbandono in Dio e di sacrificio, un vero cammino di riparazione. Vorrei veramente che la riparazione

fosse l'ambito, il grembo da cui nasce il rinnovamento dell'Opera, il vero ritorno in Galilea auspicato dal X Capitolo Generale.

5. Indicazioni concrete per il percorso di riparazione

Dedicando quest'anno al tema della riparazione, vorrei sottolineare l'importanza di identificare alcune vie concrete, per fare sì che questo percorso sia davvero un rinnovamento della nostra vita personale per una ripresa di un serio impegno e cammino di santità e di sostegno comunitario per tutta l'Opera. Sono convinto che tutto questo sarà possibile nella misura in cui esso viene inserito e vissuto come cammino di formazione permanente nel quotidiano. Non vorrei che il tema della riparazione rimanesse soltanto teorico con questa lettera; desidero che diventi un impegno di riscoperta e di amore che mette in movimento tutta l'Opera mediante alcuni propositi concreti di rinnovamento spirituale.

A) IL SOSTEGNO SPIRITUALE

Jacqueline de Decker era una giovane assistente sociale belga che nel 1948, mentre stava visitando l'India, conobbe Madre Teresa di Calcutta. A quel tempo Madre Teresa stava apprendendo i rudimenti di infermieristica presso la *Medical Mission Sisters* di Patna (Bihar). Tra le due donne si creò una forte comunione dovuta al grande amore che entrambe nutrivano per Gesù e per la comune passione per i poveri. La de Decker avrebbe voluto unirsi a Madre Teresa, ma sorse un serio

problema di salute, tanto che Jacqueline pensò al suicidio. Nell'autunno del 1952 ricevette una lettera da Madre Teresa: *“Tu volevi essere missionaria? Perché non ti incorpori spiritualmente nella nostra Congregazione? Ho bisogno di anime come la tua che preghino e soffrano per il nostro lavoro. Il tuo corpo è in Belgio, ma il tuo spirito è in India. Così tu sarai un'autentica missionaria. Ho bisogno di molta gente che soffra e voglia unirsi a noi, poiché voglio avere una Comunità di oranti e di sofferenti che preghino e soffrano per noi”*⁵¹

Quello che Madre Teresa aveva in mente era una sorta di «comunità di sostegno spirituale» per le sue Missionarie della Carità, e chiese a Jacqueline di diventare il suo «*second self*» (secondo sé), ossia di essere unita a lei come sua sorella spirituale, offrendo le sue sofferenze a Dio per la causa dei poveri. Jacqueline divenne la promotrice dell'apostolato della preghiera e dell'offerta di se stessi a Dio per le Missionarie della Carità. Da allora, ciascuna suora viene adottata spiritualmente da un fratello/sorella spirituale ammalato: un «secondo sé» che la aiuta col supporto spirituale della sua preghiera e sofferenza a svolgere l'apostolato tra i poveri del mondo.

Noi abbiamo una tradizione simile nell'Opera. Quando don Calabria nel 1932 vide la Congregazione in grave pericolo a causa della divisione che alcuni religiosi volevano creare tra sacerdoti e fratelli, chiese alle signore anziane e malate della casa di ricovero di Verona preghiere e sacrifici, e alcune di esse si offrirono anche vittime per l'Opera. Abbiamo

⁵¹ Si veda: <http://www.kathrynspink.com/talk.htm> (in inglese). Altre notizie in: *Mother Teresa: Come Be My Light: The Private Writings of the "Saint of Calcutta"*, ed. by B. Kolodiejchul, M.C., Image – Doubleday, New York 2007, 146-148.

l'Associazione Apostolato degli Infermi,⁵² voluta da don Calabria stesso. Conosciamo personalmente tanti ammalati. Non sarebbe possibile per ogni religioso avere un *fratello o una sorella spirituale* che li sostenga con l'offerta della proprie sofferenze fisiche e spirituali, offrendo a Dio tutta la propria attività di ogni giorno, affinché essi diventino religiosi santi? Sono inoltre convinto che coloro che stanno vivendo fragilità vocazionali o periodi di crisi, in questo scambio spirituale reciproco possano trovare rinnovata energia per uscire da tali situazioni più maturi. La chiamata a vivere la riparazione non è facile, e abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a viverla. Come i vasi comunicanti dobbiamo aiutarci, questo vale per tutti. Perché non offrire sostegno spirituale nella sofferenza?

Il sostegno spirituale potrebbe diventare così un'applicazione concreta di quanto diceva don Calabria, ossia di "*riguardarsi come fratelli e come tali aiutarsi nella vita spirituale*". Quanto bene può fare a una persona il fatto di sentire che al suo fianco c'è n'è un'altra che offre la sua sofferenza quotidiana, un vero Simone di Cirene che aiuta a portare il peso e la croce nella fede e nell'amore concreto!

⁵² «L'Associazione Apostolato Infermi – scrive don Pedrollo – è sorta nell'Olanda a Bloemendaal nell'Anno Santo 1925. Il Padre don Calabria ne aveva visto appena un accenno nell'*Osservatore Romano*. Se ne invaghì e dopo le debite pratiche e autorizzazioni il 24 maggio 1930 era costituito il Segretariato Italiano Apostolato Infermi presso il santuario Madonna di Campagna, sotto la presidenza del Padre, coadiuvato da un sacerdote dell'Opera. Scopo è di costituire un vero Apostolato tra gli infermi mediante questo atto: accettare la sofferenza, soffrirla in unione con Gesù crocefisso, offrire ai fini dell'Apostolato» (L. PEDROLLO, *Fama di santità del Servo di Dio don Giovanni Calabria*, op. cit., 207).

B) LA PREGHIERA

Oltre al sostegno spirituale, una delle attività importanti per la riparazione è la preghiera costante come offerta della propria vita nel quotidiano. Pregare è entrare nel Cuore del Padre. Penso alla preghiera di Gesù come viene narrata nei vangeli che era un continuo rapportarsi con il Padre e nell'intimità con Lui portava nel cuore tutta l'umanità.

In tanti momenti e situazioni della nostra vita è difficile pregare, soprattutto nella malattia e nella sofferenza. Frequentemente siamo distolti da tante cose e facciamo fatica ad entrare nella preghiera del cuore per metterci davanti al Signore nel silenzio, quel silenzio che lo stesso Gesù ci ricorda nel vangelo: *“Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa”* (Mt. 6,6). Cerchiamo dunque il silenzio profondo per pregare, per stare alla presenza del Signore nell'intimità e nell'interiorità.

Vorrei proporre per quest'anno dedicato alla riparazione una preghiera che ho preparato. Sia il nostro cuore che prega in unità con Cristo al Padre perchè ci riporti tutti all'intimità con Lui nell'eucaristia.

Preghiera per l'anno della riparazione:

*Gesù mio,
pane spezzato e sangue versato,
vittima nella croce,
dono d'amore del Padre per la nostra salvezza,
aiutaci a offrire noi stessi, per essere tuoi testimoni,
per essere segni di solidarietà e riparazione*

*nella partecipazione al Tuo corpo mistico.
Trasforma le nostre lacrime e le fatiche di ogni giorno
in un canto di lode e di grazie,
nella gioia profonda di appartenere a Te,
anime nella tua anima, cuori nel tuo cuore,
tutto per vivere in te come vangeli viventi.
Accogli la nostra offerta di questo giorno,
unita all'oblazione di Cristo nell'Eucaristia
in riparazione per i nostri peccati,
per l'Opera tutta nata dal tuo costato,
per la tua Chiesa e per tutto il mondo.
Nelle tue mani affido la mia vita,
mi abbandono a Te
e alla tua Divina Provvidenza
per vivere il disposto a tutto
con grande fede.
Amen.*

Questa semplice preghiera uscita dal cuore, recitandola ogni giorno, ci renda consapevoli di quanto abbiamo bisogno di riparare per noi, per l'Opera, per la Chiesa e per il mondo. Suggesto alle comunità di pregarla dopo l'Eucaristia quotidiana o nell'adorazione eucaristica. Il Signore Gesù, che è diventato per noi eucaristia e riparazione, ci renda ascoltatori, testimoni, capaci di unirci al suo sacrificio per testimoniare al mondo l'amore del Padre.

C) ALTRE INIZIATIVE

Durante quest'anno saranno proposte e favorite *opportune iniziative* per aiutarci a capire e a vivere come Famiglia Calabriana la riparazione.

1) Ai tempi di don Calabria le nostre comunità vivevano di

Eucaristia: adorazioni, tridui, settimane eucaristiche, giornate eucaristiche, notti eucaristiche per ringraziamento, riparazione, necessità particolari dell'Opera, della Chiesa, del mondo. E spesso venivano invitati il vescovo, gli altri Istituti Religiosi e i laici.

L'anno di preghiera e riflessione sulla riparazione sarà ufficialmente aperto dal Casante in occasione della festa liturgica di San Giovanni Calabria a san Zeno in Monte (preceduta dalla consueta novena), a cui è invitata tutta la Famiglia Calabriana il giorno 8 ottobre 2012, e terminerà il 26 novembre del 2013. Queste date coincidono praticamente con l'anno della fede proclamato da Benedetto XVI.

Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti ... la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento ... L'anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati.⁵³

Nelle singole delegazioni ci si prenda la responsabilità di proporre modi e tempi per impostare preghiere per la riparazione. Inoltre ogni delegazione prepari un apposito programma per vivere opportunamente l'anno sulla riparazione in stretta unità con l'anno della fede proposto dalla Chiesa. Penso sia veramente un cammino di unità e comunione con la

⁵³ BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, *La Porta della Fede*, 11 ottobre 2012, n. 6.

Chiesa, con il nostro piccolo contributo del carisma calabrese per un cammino di santità personale.

2) Alla Famiglia Calabrese viene donata anche la *preghiera di riparazione* con un'immagine per pregare possibilmente dopo le celebrazioni dell'eucaristia. Sia per quest'anno la preghiera di ogni membro della Famiglia Calabrese.

3) Anche i ritiri mensili della Famiglia Calabrese è bene che abbiano come argomento tematiche legate alla riparazione.

4) Invito le comunità religiose, le parrocchie e altri gruppi all'interno della Famiglia Calabrese a fissare periodicamente l'*adorazione eucaristica riparatrice* nella quale, se possibile, ci sia anche un presbitero disponibile per celebrare il sacramento della riconciliazione. Durante le *omelie e le catechesi* si abbia a cuore di annunciare il valore della riparazione.

5) Per quanto riguarda la *formazione permanente*, la Congregazione avrà cura di istituire apposite giornate sul tema della riparazione, in collaborazione con il Centro di Cultura e Spiritualità Calabrese e con le singole delegazioni. Si offrirà uno studio approfondito sulla tematica della riparazione con un lavoro che sta preparando don Luciano Squizzato.

6) Anche gli *esercizi spirituali* in tutte le delegazioni saranno centrati sul tema della riparazione. Sarà un momento opportuno per riflettere e pregare su questa tematica.

7) Infine mi sta a cuore che l'*Associazione Apostolato degli Infermi* si possa estendere in tutti i Paesi in cui è presente l'Opera, con la traduzione del materiale inviato dall'Italia o con altri testi che si crede opportuno per aiutare i malati nell'offerta delle loro sofferenze per la riparazione. In particolare coinvolgete gli anziani e gli ammalati nell'annuncio e nell'offerta: i nostri sofferenti sono la più grande forza evangelizzatrice e di riparazione di cui dispone l'Opera.

Conclusione

Alla fine di questa lettera sono sempre più consapevole dell'importanza e della ricchezza del tema della riparazione. Non mi è stato facile riuscire ad esprimere tutti i sentimenti che questo tema mi ha suscitato. Ci sarebbero tante altre cose importanti da dire a cui non ho nemmeno accennato. Inoltre non è parlando tanto sulla riparazione che la faremo amare di più, ma solo vivendola nel silenzio e nell'adempimento del proprio dovere, consegnandoci quotidianamente alla volontà del Padre per diventare pane spezzato per l'umanità. Ritengo molto importanti le parole di Benedetto XVI citate all'inizio: *"Ogni grande riforma nella Chiesa nasce dall'eucaristia e ha come punto di arrivo l'eucaristia"*. È lì che sta il cuore della riparazione e il centro dell'amore e della donazione totale: donare la vita per quelli che uno ama, non c'è amore più grande di questo.

Penso che Gesù quando era qui sulla terra si chiedeva: come lasciare i miei che amo, senza mai lasciarli? E la risposta è nelle sue parole: *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino*

alla fine del mondo" (Mt. 28,20). Lo Spirito Santo presente e attivo nella vita di Gesù gli ha ispirato il modo perché il suo corpo rimanesse in mezzo ai suoi, deponendolo nelle loro mani e affidandolo al loro cuore per la trasformazione della loro vita e dell'intera umanità.

Anche la mia conversione e trasformazione personale sarà possibile nella misura in cui mi innamoro dell'Eucaristia. È lì che io trovo la forza per consegnarmi a Dio e agli altri, diventare frumento macinato e vino versato.

Il pane e il vino sono l'estrema povertà attraverso cui Gesù ha voluto essere presente in mezzo a noi. Non possiamo aprire la porta a Gesù nella sua estrema povertà dell'Eucaristia e chiuderla ai suoi preferiti, ossia i poveri e i piccoli. Non possiamo pretendere di amare il Povero per eccellenza e respingere i primi dei suoi fratelli, i poveri.

La riparazione consiste dunque nel vivere le quattro azioni dell'eucaristia che è il più grande dono della carità divina. Quindi la verifica della nostra riparazione è la nostra carità, soprattutto il nostro amore per i poveri così come ce lo ha insegnato don Calabria.

Facendo riferimento alla prima Messa che è stata celebrata su questa terra, ci viene subito da pensare che sia stata il giovedì santo, quando Gesù prese il pane e il vino pronunciando le parole della consacrazione. Invece mi viene da dire che è stato ancora prima, mentre quello del giovedì santo è stato il momento culmine, dove Gesù prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede rimanendo in mezzo a noi.

La prima Messa alla quale penso è stata quando a una giovinetta ebrea un giorno Dio chiese: *"Vuoi darmi la tua carne perché io possa donarmi al mondo? Il tuo sangue, perché io possa lavare col mio tutto l'universo?"*. Maria di

Nazareth rispose: *“Ecco la mia carne, te la consegno! Ecco il mio sangue, che sarà versato per darti la vita! Il mio corpo, eccolo qui per te! Il mio cuore, eccolo, è tutto tuo!”*. In quell'istante nacque l'Eucaristia, la presenza viva e reale di Gesù su questa terra. Si celebrò la prima Messa. E quindi Maria fu la prima creatura a consegnarsi alla riparazione ed è oggi il modello che ci invita continuamente a vivere la riparazione e portare al mondo la presenza di Gesù nei nostri cuori. Anche oggi Dio aspetta il nostro “eccomi” come quello di Maria per vivere la riparazione.

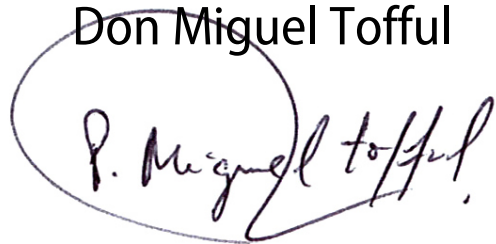
Ci ricorda don Calabria: *“La Vergine Immacolata che più volte ha visitato questa nostra povera terra, specialmente a Lourdes e a Fatima, invitandoci alla preghiera e alle opere di penitenza, [...] preghiamola che si degni assisterci spiritualmente, supplire alle nostre deficienze e avvalorare con la sua materna intercessione la riparazione che desideriamo offrire a Dio, uniti a tanti altri nostri fratelli”*.⁵⁴

⁵⁴ D. G. CALABRIA, *Miei amatissimi fratelli*, op. cit., Lettera LXI (Quaresima 1949), 424. A Fatima il messaggio della riparazione ha un posto di rilievo sia nelle apparizioni dell'angelo, sia in quelle della Vergine Maria, sia infine nella risposta oblativa data dai tre pastorelli. Benedetto XVI nella omelia della S. Messa sulla spianata del Santuario di Fatima nel 10° anniversario della beatificazione dei pastorelli Giacinta e Francesco (13 maggio 2010), diceva: «Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa. Qui rivive quel disegno di Dio che interpella l'umanità sin dai suoi primordi: “Dov'è Abele, tuo fratello? [...] La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gen 4, 9). L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore, ma non riesce ad interromperlo... Nella Sacra Scrittura appare frequentemente che Dio sia alla ricerca di giusti per salvare la città degli uomini e lo stesso fa qui, in Fatima, quando la Madonna domanda: “Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?” (*Memorie di Suor Lucia*, I, 162)».

Affido a Lei, Madonna delle Grazie, quest'anno sulla riparazione, con l'intercessione di san Giovanni Calabria e dei nostri Santi Patroni, affinché sia un anno di benedizione, di grazia e di speranza per tutta l'Opera.

Con il grande desiderio che la riparazione ci porti a vivere l'amore concreto per un vero cammino di santità, saluto e benedico tutti con il cuore e grande affetto fraterno.

Don Miguel Tofful

A handwritten signature in cursive script, reading "P. Miguel tofful", enclosed within a hand-drawn oval.

Verona (San Zeno in Monte), 6 agosto 2012

Festa della Trasfigurazione di Gesù.

Indice

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE..... | 3 |
| 1. CHIAMATI ALLA RIPARAZIONE | 9 |
| a) Perché parlare di riparazione?..... | 9 |
| b) Riparazione come opera di amore | 12 |
| c) La Chiesa oggi ci chiama alla riparazione | 16 |
| 2. LE QUATTRO AZIONI DELL'AMORE CHE DIVENTA RIPARAZIONE | 18 |
| a) «Prese il pane...» | 21 |
| b) «Benedisse... Rese grazie...» | 23 |
| c) «Lo spezzò...»..... | 27 |
| d) «Lo diede...»..... | 30 |
| 3. LA RIPARAZIONE SECONDO IL PENSIERO DI DON CALABRIA | 33 |
| 4. COME VIVERE OGGI LA RIPARAZIONE NEL QUOTIDIANO | 38 |
| a) La riparazione e la gioia | 39 |
| b) Riparare per la Chiesa | 41 |
| c) Riparare per noi stessi e per l'Opera..... | 44 |
| d) La riparazione, i sofferenti e i malati..... | 48 |
| e) La riparazione e gli anziani | 51 |
| f) La riparazione e i minori..... | 53 |
| g) La riparazione di ogni giorno | 55 |
| h) Riparazione e adorazione eucaristica..... | 56 |
| i) La riparazione e l'impegno ascetico..... | 59 |
| l) La riparazione e la revisione delle opere..... | 63 |

| | |
|--------------------------------------|--------|
| 5. INDICAZIONI CONCRETE | |
| PER IL PERCORSO DI RIPARAZIONE | 65 |
| a) Il sostegno spirituale | 65 |
| b) La Preghiera | 68 |
| c) Altre iniziative | 69 |
| CONCLUSIONE | 72 |